

POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

Un patrimonio di documenti per la ricomposizione delle scelte architettoniche e dei palinsesti territoriali

*Original*

Un patrimonio di documenti per la ricomposizione delle scelte architettoniche e dei palinsesti territoriali / Devoti, Chiara - In: L'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano dalle origini al 1946. Un patrimonio di carta per ricostruire funzioni, territori, architetture / Erika Cristina (a cura di). - STAMPA. - Torino : Editris per Fondazione Ordine Mauriziano e Politecnico di Torino - DIST, 2016. - ISBN 9788889853467. - pp. 56-84

*Availability:*

This version is available at: 11583/2666416 since: 2017-03-05T12:02:00Z

*Publisher:*

Editris per Fondazione Ordine Mauriziano e Politecnico di Torino - DIST

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



## L'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano dalle origini al 1946

Un patrimonio di carta per ricostruire funzioni, territori, architetture

a cura di Erika Cristina



FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO



POLITECNICO  
DI TORINO



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio



Azienda Ospedaliera  
Ordine Mauriziano  
di Torino



FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO



POLITECNICO  
DI TORINO



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio



Azienda Ospedaliera  
Ordine Mauriziano  
di Torino

# L'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano dalle origini al 1946

Un patrimonio di carta per ricostruire funzioni, territori, architetture

a cura di  
Erika Cristina

Volume a cura di Erika Cristina

Saggi di Erika Cristina, Chiara Devoti e Cristina Scalon

Campagna fotografica: Dino Capodiferro, DIST, Politecnico di Torino

Adeguamento immagini per la stampa: Luisa Montobbio, DIST, Politecnico di Torino

Composizione del volume: Luisa Montobbio, DIST, Politecnico di Torino

Volume edito nell'ambito del programma scientifico di collaborazione e ricerca tra

Fondazione Ordine Mauriziano e DIST – Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino

© 2016, Fondazione Ordine Mauriziano - Politecnico di Torino

Riproduzione vietata

Edizione e stampa: Editris Duemila snc, Torino

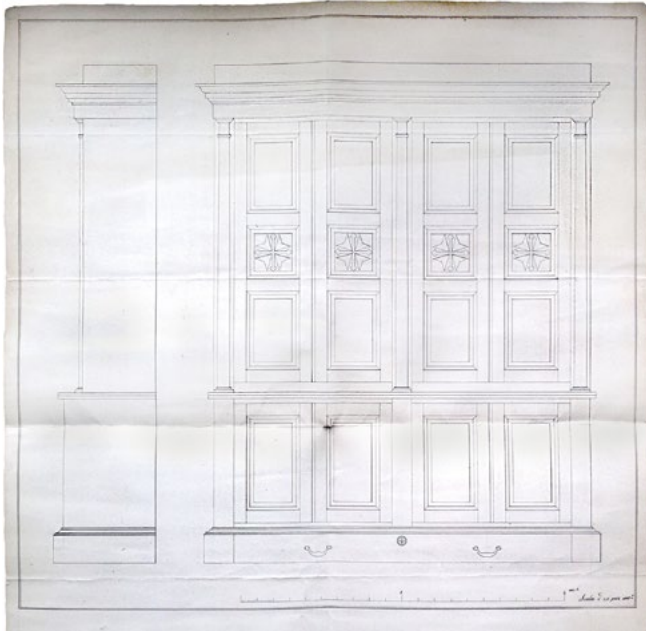
ISBN: 9788889853467

In copertina:

Dettaglio della carta intestata dei Regi Magistrali Archivi dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, in uso nella prima metà del XIX secolo.

Nella pagina accanto:

*Disegno e calcolo della spesa di costruzione di due nuovi armadi per l'Archivio; coll'impronta della Croce dell'Ordine, da collocarsi nella camera attigua alla Sala del Consiglio; a cui è annessa la lettera d'autorizzazione di detta spesa*, in AOM, *Personale*, Archivio ed archivista, m. 5, f. 97, 1849, 16 giugno. Il disegno è accompagnato dal calcolo, firmato dal menusiere Giuseppe Falchero, per la costruzione di una guardaroba che doveva essere «di legno di pioppo scielto divisa in due corpi cioè bianchino sotto stante a due soli batenti figurante in quattro con grande tiratoio formante zocolo altri tre internamente contenenti tutta la longeza, ed il corpo superiore a quattro battenti con due modenature tanto alli montanti che alle traverse e panelli [...]». Coloritura a due tinte a due riprese colore ad oglio [...]».



## Indice

Presentazioni	p. 4
Prefazione	p. 5
<i>Supporti della memoria: pergamene e carte nell'Archivio Storico Mauriziano</i> di CRISTINA SCALON	p. 9
<i>L'Archivio dell'Ordine Mauriziano dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale</i> di ERIKA CRISTINA	p. 17
<i>Un patrimonio di documenti per la ricomposizione delle scelte architettoniche e dei palinsesti territoriali</i> di CHIARA DEVOTI	p. 57
Bibliografia	p. 85

## Prefazione

ERIKA CRISTINA, CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON

Le carte dell'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano (noto anche come Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro) permettono di tracciare la storia di questa importante istituzione e, allo stesso tempo, conservano e tramandano la memoria dei modi e dei tempi con i quali lo stesso archivio è stato concepito e gestito nel corso dei secoli, dalla nascita dell'Ordine (le notizie più antiche relative alla necessità di un luogo per la raccolta dei documenti si trovano già nei primi *Statuti*, redatti nel 1574), fino all'età contemporanea. Lo scopo di questa ricerca è di tracciare un percorso che illustri le vicende del patrimonio documentario mauriziano (conservato con attenta cura, attraverso alterne vicende storiche, fino alle soglie della Seconda Guerra Mondiale), rivolgendo particolare attenzione agli spazi riservati alla raccolta delle carte, alla pratica della gestione dei documenti, alle figure degli archivisti e del personale addetto all'archivio, all'utilizzo amministrativo e alle odierne funzioni storiche della documentazione conservata.

Con l'avvento della Repubblica Italiana, l'Ordine Mauriziano sopravvive come istituzione ospedaliera, come indicato nella XIV Disposizione transitoria e finale della Costituzione, che recita:

*I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome. l'Ordine mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei*

*modi stabiliti dalla legge. La legge regola la soppressione della Consulta araldica.*

La mancanza di una regolamentazione specifica ha ingenerato una situazione di incertezza giuridica e amministrativa (lunghi periodi di commissariamento si susseguono dal 1944 sino alle soglie degli anni Ottanta), che si riflette nella redazione e nelle vicende conservative dei documenti. Rispetto alla lunga parentesi ottocentesca, in cui sono continuamente attestati interventi sistematici e organici, dalla metà del XX secolo è raro infatti riscontrare testimonianze di attività di riordino o inventariazione di rilievo. Solo in seguito alla promulgazione della «legge mauriziana» del 1962 (Legge 5 novembre 1962, n. 1596: *Nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano in attuazione della quattordicesima disposizione finale della Costituzione*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 28 novembre 1962, con il numero 303) si assiste a un effettivo riassetto giuridico dell'ente ospedaliero, al quale vengono confermati anche compiti specifici in materia di beneficenza, di istruzione e di culto. All'Ordine Mauriziano è riconosciuta personalità giuridica di diritto pubblico, e l'ente viene posto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e la vigilanza del Ministro per l'Interno. Nel 2004 viene istituita la Fondazione Ordine Mauriziano cui viene temporaneamente assegnato, con finalità di conservazione e valorizzazione, il patrimonio storico dell'Ordine Mauriziano,

compreso l'Archivio, conservato nelle sale del piano nobile di via Magellano 1, nella sede ottocentesca dell'Ospedale mauriziano Umberto I.

Questo volume nasce con la finalità di colmare una lacuna, da tempo percepita, negli studi fino ad ora condotti all'interno dell'Archivio Storico sulla base dei documenti ivi conservati: le autrici dei contributi si sono qui concentrate sulla specificità del patrimonio documentario mauriziano, per analizzarne le origini, la struttura e la variegata natura, la gestione e le funzioni, al fine di offrire al pubblico un agile resoconto delle vicende che hanno condotto all'attuale conformazione di quello che è stato giustamente individuato come il "secondo Tesoro" dell'Ordine. La presente ricerca, dunque, si inserisce di diritto tra gli studi che compongono la collana delle cosiddette "Mappe dei Tesori", inaugurata nel 2012 con l'opera dedicata alla Commenda Magistrale di Stupinigi, e che si è arricchita con lo studio dedicato alle Commende minori mauriziane, cui ha fatto seguito la recente mostra (accompagnata da catalogo) incentrata sulla plurisecolare storia dell'Ospedale Maggiore di Torino.

L'arco cronologico analizzato nel presente lavoro si estende dalle origini dell'Ordine (dalla sua nascita nel 1572) al termine del secondo conflitto mondiale: in considerazione delle vicende storiche sopra esposte, è parso corretto ricostruire la storia dell'Archivio fino a quando l'istituzione mauriziana ha mantenuto la sua natura dinastica. Sebbene infatti non si possano individuare cesure di rilievo nella produzione documentaria (la serie principale di riferimento, quella delle *Sessioni del Consiglio*, è conservata in

volumi che, senza soluzione di continuità, documentano la storia dell'Ordine dal 1572 al 2004), già dal 1944 l'istituzione è commissariata e, con il trapasso dall'ordinamento monarchico a quello repubblicano, viene meno il carattere dinastico e cavalleresco che le era proprio.

Il testo di Cristina Scalon, archivista dell'Ordine dal 1998, prende in considerazione le diverse tipologie documentarie presenti nell'archivio per rendere nota al pubblico la ricchezza del patrimonio, che spazia da pergamene medievali a bolle e documenti pontifici, da alberi genealogici corredati da simboli e stemmi araldici a decreti di nomina a cavaliere, da registri di atti deliberativi ad atti notarili, senza tralasciare la cospicua documentazione iconografica di mappe, disegni e cabrei e le fotografie d'epoca che costituiscono il fondo fotografico.

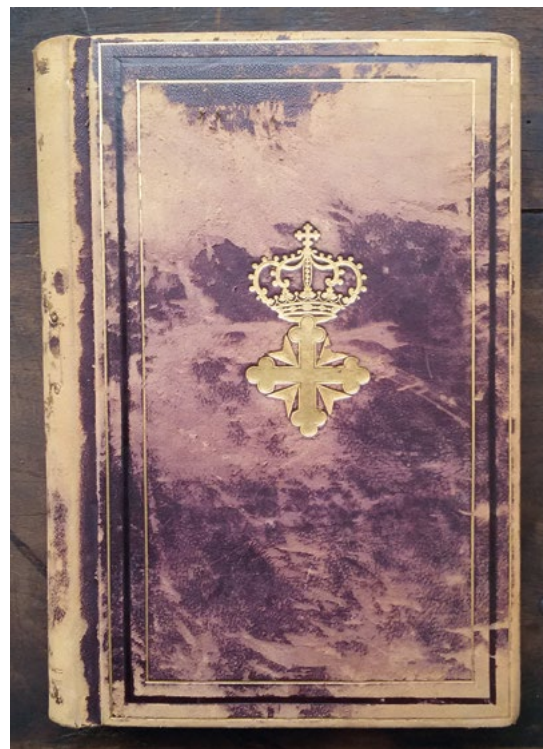
Erika Cristina, archivista libero professionista e collaboratrice dell'archivio dal 2013, analizza le numerose testimonianze, conservate in diversi fondi dell'archivio, relative al trattamento dei documenti, dall'inizio del XVII secolo (le prime patenti di nomina di un archivista datano al 1607) alla Seconda Guerra Mondiale. Emergono dall'analisi dei documenti e si intrecciano questioni relative alla scelta della sede per l'archivio e alle forniture di mobilio, al personale, alle relazioni tra il funzionamento degli organi di governo dell'istituzione e la gestione della documentazione da questi prodotta, fino alle questioni relative all'ordinamento delle carte stesse.

Il contributo di Chiara Devoti, architetto e professore associato del Politecnico di Torino, analizza – a conclusione di quella che

vuole essere per molti aspetti una guida consapevole e ragionata alla consultazione del materiale archivistico – i fondi conservati, sulla base del loro possibile impiego per lo studio del territorio e delle architetture, urbane e rurali, di pertinenza mauriziana. Vi si presenta, con sguardo sintetico, ma con riferimento costante a quanto già pubblicato nell'ambito dei processi di rianalisi sistematica della fonti, la sterminata messe documentaria a disposizione degli studiosi, proponendo allo stesso tempo un aggiornamento bibliografico esaustivo sugli studi mauriziani.

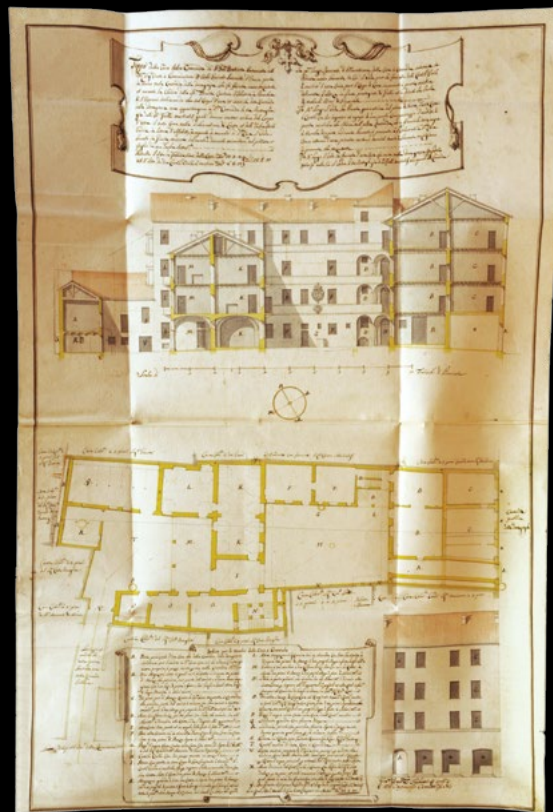
Ancora una volta il volume nasce nel solco di una consolidata consuetudine alla collaborazione tra i due enti, la Fondazione Ordine Mauriziano e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, del Politecnico e dell'Università degli Studi di Torino, a conferma di quanto possano essere efficaci le sinergie in grado di porre a confronto strumenti d'analisi e competenze differenziate.

Molte altre strade potranno essere percorse, attingendo ai ricchissimi fondi mauriziani, per una storia della disciplina medica, per una valutazione delle trasformazioni nelle tecniche agrarie, per una lettura della diffusione dell'istruzione, tanti campi aperti, ai quali le carte sono in grado di fornire tutto il supporto necessario; questa non è che una traccia, quasi una suggestione, di quanto potenzialmente il "Tesoro di carta" mauriziano possa regalare allo studioso di ogni aspetto del vivere civile, dal Cinquecento (quando viene istituita la Sacra Religione), ma per certe acquisizioni da ordini precedenti anche dal Medioevo, fino a tempi recentissimi.



CARLO PIETRO BLANCHETTI, *Gran Mastri, Dignitari, Officiali, Impiegati, e Serventi della Religione Lazzariana e delli Ordini de' Santi Maurizio e Lazzaro e Costantiniano di Parma*, manoscritto, 1866. Coperta in marocchino porpora con la Croce mauriziana sormontata dalla Corona Reale.





GIOVANNI BATTISTA CANAVASSO, misuratore, dettaglio dal Cabreo dei beni donati al Collegio Vecchio dei Gesuiti di Torino, 1722-1724, in AOM, *Mappe e Cabrei*, Torino 20, acquerello e inchiostro su carta.

GIOVANNI BATTISTA SACCHETTI, architetto, dettaglio del palazzo in via Dora Grossa dal Cabreo dei beni della Comenda di San Giovanni Battista, patronata alla famiglia Amoretti d'Envie, 1727, in AOM, *Mappe e Cabrei*, Cabrei Torino 2, ora COM 85, acquerello, inchiostro e matita su carta.

## Un patrimonio di documenti per la ricomposizione delle scelte architettoniche e dei palinsesti territoriali

CHIARA DEVOTI

### I – Una documentazione sterminata, uno spaccato di peso europeo

L'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano rappresenta – abbiamo avuto ampiamente modo di segnalarlo in altre sedi<sup>1</sup> – uno straordinario “serbatoio” di documentazione che permette di giungere alla conoscenza completa e dettagliata dell'eccezionale patrimonio architettonico e territoriale gestito dall'Ordine Mauriziano nel corso della sua pluricentenaria storia. La varietà delle fonti, tra di loro integrate e interrelate, la complessità della documentazione e la sua vastità rappresentano caratteri di assoluta unicità, in grado di fornire allo studioso uno spaccato completo, per alcuni edifici e per vaste aree territoriali, delle logiche di acquisizione, di gestione e in alcuni casi di alienazione di porzioni anche molto estese del patrimonio magistrale. Se l'aspetto architettonico è quello che per consuetudine balza all'occhio, legandosi anche a nomi della portata di Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri, ma anche Ludovico [Antonio] Bo, Giovanni Tommaso Prunotto, Ignazio Renato Camillo Birago di Borgaro e Valeriano Dellala di Beinasco (accompagnati da una schiera di architetti minori), per il XVIII secolo, cui si affiancheranno Giovanni Battista Piacenza, Carlo Bernardo Mosca, Ernesto Camusso, Ernest Melano, Ambrogio Perincioli per il XIX e infine Giorgio Rigotti e Gaspare Pestalozza

per il XX, solo per citare personalità di spicco della cultura architettonica di tre secoli, la dimensione territoriale non appare di minore rilievo se non addirittura a tratti soverchiante. L'estesissimo patrimonio terriero chiama in causa le competenze di uno stuolo di professionisti, dai trabuccanti agli agrimensori (Vittorio Bosso, Giuseppe Marocco, Giovanni Battista Ravelli in testa), sino a geometri e architetti (ancora Giovanni Tommaso Prunotto, ma anche l'abilissimo cartografo Piero Denisio per il XVIII secolo e il non meno perito Giovanni Tommaso Audifredi), seguiti dal geometra-misuratore Goffi, membro di una estesa famiglia di economi a servizio dell'Ordine lungo tutto il corso del XIX secolo, per le operazioni di misura e disegno di mappe e cabrei, mentre agli ingegneri, con netta predominanza ancora una volta dell'ingegnere dei *Ponts et Chaussées* Mosca, si riserva la progettazione di sistemi infrastrutturali quali strade, ponti e argini fluviali, per i quali nel corso del XVIII secolo appare sistematicamente impegnato Carlo Ignazio Bertola non di rado affiancato da Giuseppe Ravicchio, esponente della eminentissima famiglia di notai, avvocati patrimoniali, segretari generali e cavalieri mauriziani, di provata fedeltà all'Ordine, come di servizio continuativo<sup>2</sup>.

Ne emerge il quadro di un sistema di gestione, dagli ospedali alle sedi magistrali, dalle commende ai possedimenti acquisiti per processi di revisione religiosa, di peso rilevantissimo e di

dimensione europea, in grado di fare dell'Ordine stesso uno stato nello Stato<sup>3</sup> e un calmere economico di eccellente funzionalità, nonché un sistema di costruzione di patrimoni dotati per rami laterali o figli naturali della stessa casa ducale e poi regia<sup>4</sup>.

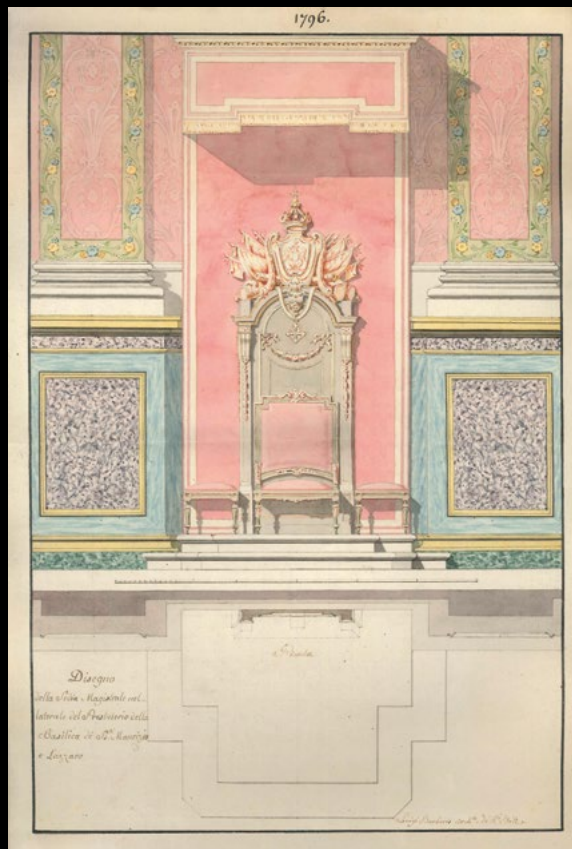
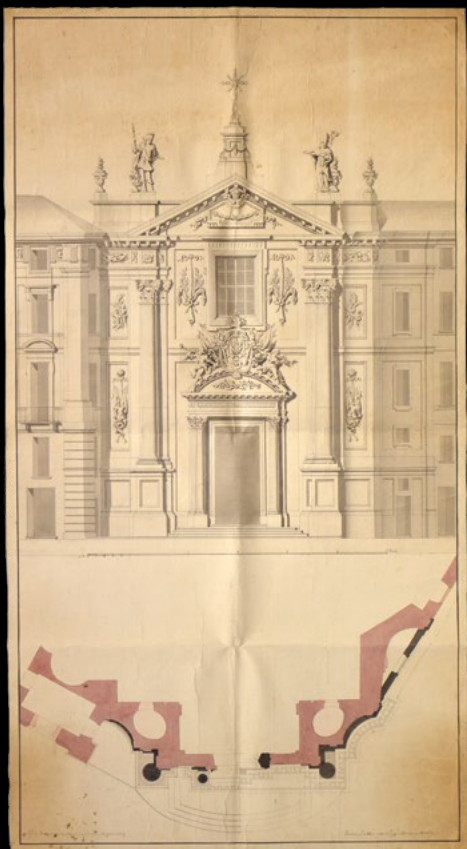
## **II – Documenti per lo studio architettonico e le relazioni urbanistiche delle sedi magistrali di Torino, Firenze e Roma e per la Basilica Magistrale in Torino**

L'Ordine, nel corso della sua lunga storia, ha seguito ovviamente la casa regnante, dotandosi di sedi presso le capitali via via definite, prima Torino, poi Firenze, indi Roma. Se gli archivi, come si è visto, sono rimasti stabilmente presso la prima capitale, nelle sedi che sono andate sempre più stabilizzandosi e dotandosi delle risorse più idonee alla conservazione delle carte, i cavalieri mauriziani hanno avuto in uso sedi (Palazzi dei Cavalieri) nelle diverse città. A Torino il palazzo dei cavalieri appare difficilmente scindibile dal complesso più ampio composto anche dall'ospedale magistrale (vecchia sede) e della Basilica Magistrale, nel contesto di quello straordinario palinsesto architettonico e urbanistico rappresentato dall'isolato Santa Croce<sup>5</sup>, presso lo sbocco di Porta Doranea, verso mezzanotte rispetto alla fortificazione cittadina. Il palazzo era parte integrante dell'ospedale stesso, completamente rivisto su commessa di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, seconda Madama Reale da Rocco Antonio Rubatto tra il 1672 e il 1688, con completamento anche della facciata riccamente decorata<sup>6</sup>. La relativa documentazione, insieme con quella

che si connette alla prima sede dell'ospedale maggiore, si trova nel fondo *Case in Torino* e costituisce un supporto imprescindibile allo studio di questa sezione, presso la quale in origine si trovavano condensate le funzioni amministrative dell'Ordine (compreso l'alloggio del «Grand'Hospitaliere», nonché in parte gli archivi, poi trasferiti più volte)<sup>7</sup>.

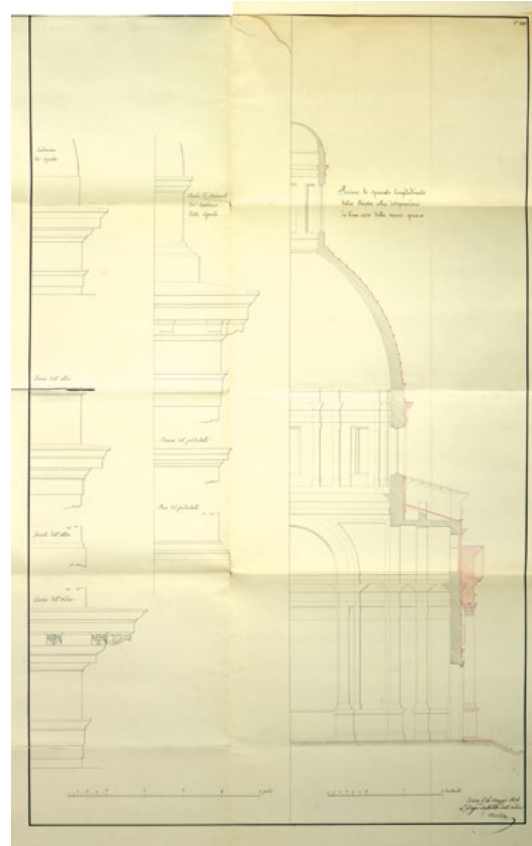
Con lo spostamento della capitale da Torino a Firenze, mentre la documentazione storica e molte delle funzioni principali restavano a Torino, anche per la nuova – per quanto effimera – capitale veniva acquistato nel 1870 palazzo Santarelli, come sede di rappresentanza dell'Ordine. Dell'acquisto, della gestione e della successiva vendita si conservano due mazzi<sup>8</sup> e un album di grande formato, con ricche tavole, rilegato in marocchino, che costituisce un documento di notevole rilevanza, segnale del gusto, in chiave fortemente eclettica, per la nuova ipotizzata sede<sup>9</sup>.

Nella capitale definitiva, infine, verrà eretto un ampio edificio, ancora una volta con una declinazione monumentale ed eclettica, in via Vicenza 7, non lontano dalla Stazione Termini e dal Campo Marzio, ora adibito ad altra funzione, ma ancora ben riconoscibile per la costante presenza delle insegne mauriziane e di un'alta placca marmorea in facciata, recante la dizione «Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Gran Magistero» da un lato, mentre da lato opposto si colloca quella con «Ordine della Corona d'Italia. Cancelleria»; la data di edificazione, posta al di sotto del balcone monumentale, è il 1890. La documentazione relativa alla realizzazione dell'imponente edificio è disponibile, ancora una volta, presso l'Archivio dell'Ordine<sup>10</sup>, e offre uno spaccato di grande interesse sulla progettazione di quegli anni, parimenti incentrata



LUIGI BARBERIS, architetto,  
[Progetto per la facciata della  
Basilica Magistrale in Torino], 2  
ottobre 1788, in AOM, *Basilica  
Magistrale e Arciconfraternita*,  
m. 2, f. 69, inchiostro, acquerello  
e matita su carta.

LUIGI BARBERIS, architetto,  
*Disegno della Sedia Magistrale  
nel laterale del Presbiterio  
della Basilica de' S. Maurizio e  
Lazzaro*, 1796, in AOM, *Basilica  
Magistrale e Arciconfraternita*,  
m. 2, f. 78, inchiostro, acquerello  
e matita su carta.



CARLO BERNARDO MOSCA,  
ingegnere architetto, *Elevazione,  
ossia prospetto esterno della  
facciata, e della cupola*, 16 maggio  
1834, in AOM, *Protocolli e atti  
notarili*, Minutario Annata 1834,  
vol. 68 (n. di corda 83), f. 68,  
inchiostro, acquerello e matita  
su carta.

CARLO BERNARDO MOSCA,  
ingegnere architetto, *Porzione di  
spaccato longitudinale della Chiesa  
colle designazione in linee rosse  
delle nuove opere*, 16 maggio 1834,  
in AOM, *Protocolli e atti notarili*,  
Minutario Annata 1834, vol. 68  
(n. di corda 83), f. 70, inchiostro,  
tracce di acquerello e matita su  
carta.

sulla realizzazione del grande nuovo nosocomio in Torino, intitolato a Umberto I, inaugurato nel 1885, e sulla sede di rappresentanza dell'Ordine nella definitiva capitale d'Italia.

Di eccezionale interesse anche il fondo archivistico che conserva la documentazione relativa alla Basilica Magistrale in Torino, da sempre centro nevralgico, anche a livello simbolico, nel contesto urbano.

Colmando una sorta di vuoto di attenzione da parte dei suoi predecessori, che si erano limitati a proteggere l'Ordine e il suo ospedale maggiore<sup>11</sup>, nel 1729 Vittorio Amedeo II, primo re di Sicilia e ora di Sardegna procede a un'ulteriore sorta di rifondazione, dotandolo di Basilica Magistrale e di una revisione totale dei suoi fini istituzionali<sup>12</sup>. Nonostante il concordato con la Santa Sede dell'anno precedente, nel 1728 il sovrano ordina alla Confraternita di Santa Croce di abbandonare l'antica chiesa di San Paolo, presso la quale si era stabilita sin dal 1545, procedendo inoltre alla sua costosa ricostruzione, per cederla al demanio onde potesse essere eretta in Basilica Magistrale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. La vicinanza all'ospedale la rendeva certamente una scelta idonea, anche se la sua acquisizione si produsse in modo non indolore: come correttamente indicato da Tamburini, il pretesto scelto fu la mancata rettifica ducale dell'atto di concessione dell'edificio da parte dell'abate di San Solutore, concessione avvenuta nel 1571, un anno prima della autorizzazione papale al trasferimento<sup>13</sup>. Nonostante qualche reazione e lentezza, il volere sovrano pare accettato attraverso una riunione tra la confraternita e la Sacra Religione<sup>14</sup>, mentre la cura veniva smembrata tra il Duomo e Sant'Agostino, come da atto del 3

marzo 1729; in parallelo, per rendere più evidente l'innalzamento di ruolo, un manifesto a stampa dell'Ufficio del Vicariato del maggio successivo rendeva edotti dei progetti del re: era infatti «mente di S.S.R.M. che venghi formata una Piazza d'Armi avanti la Porta Palazzo [...] ed ampliata per maggior Commodo del Traffico giornaliera, la Contrada, che da detta Porta tende alla nuova Chiesa Magistrale, [...] secondo il Dissegno [...] formato da D. Filippo Juvarra [...] da effettuarsi tal'Ampliamento per ora solamente dalla parte laterale di detta Chiesa»<sup>15</sup>.

L'antica fondazione, già dedicata a San Paolo, modifica la sua vocazione proprio con il passaggio all'Arciconfraternita di Santa Croce, che ne affida la riedificazione completa tra il 1679 e il 1699 al ticinese Antonio Bettino (già collaboratore di Guarino Guarini) il quale ne modifica totalmente l'impianto e ne prevede una grande cupola, poi riedificata. La documentazione che testimonia delle diverse fasi edificatorie è ricchissima, attestando in particolare i processi di ridefinizione successivi alla "requisizione" da parte sovrana. Si segnalano in particolare i disegni dell'architetto Luigi Barberis per il «Dilatamento del Presbiterio della Basilica [...] con idea del pavimento in marmi», per il «Disegno della Sedia Magistrale», entrambi del 1796, e ancora lo strepitoso progetto del 1788, non eseguito, «Per la Facciata della Basilica Chiesa Magistrale»<sup>16</sup>. La mancata esecuzione di questo progetto, in forme barocche, con ampio ricorso allo stucco, porterà alla successiva commessa a Carlo Bernardo Mosca, progettista di fiducia dell'Ordine, di una ridefinizione imponente dell'intero edificio e alla definitiva scelta per la facciata, nel 1836, di un rigido classicismo, con le imponenti colonne corinzie, l'alto timpano e le statue

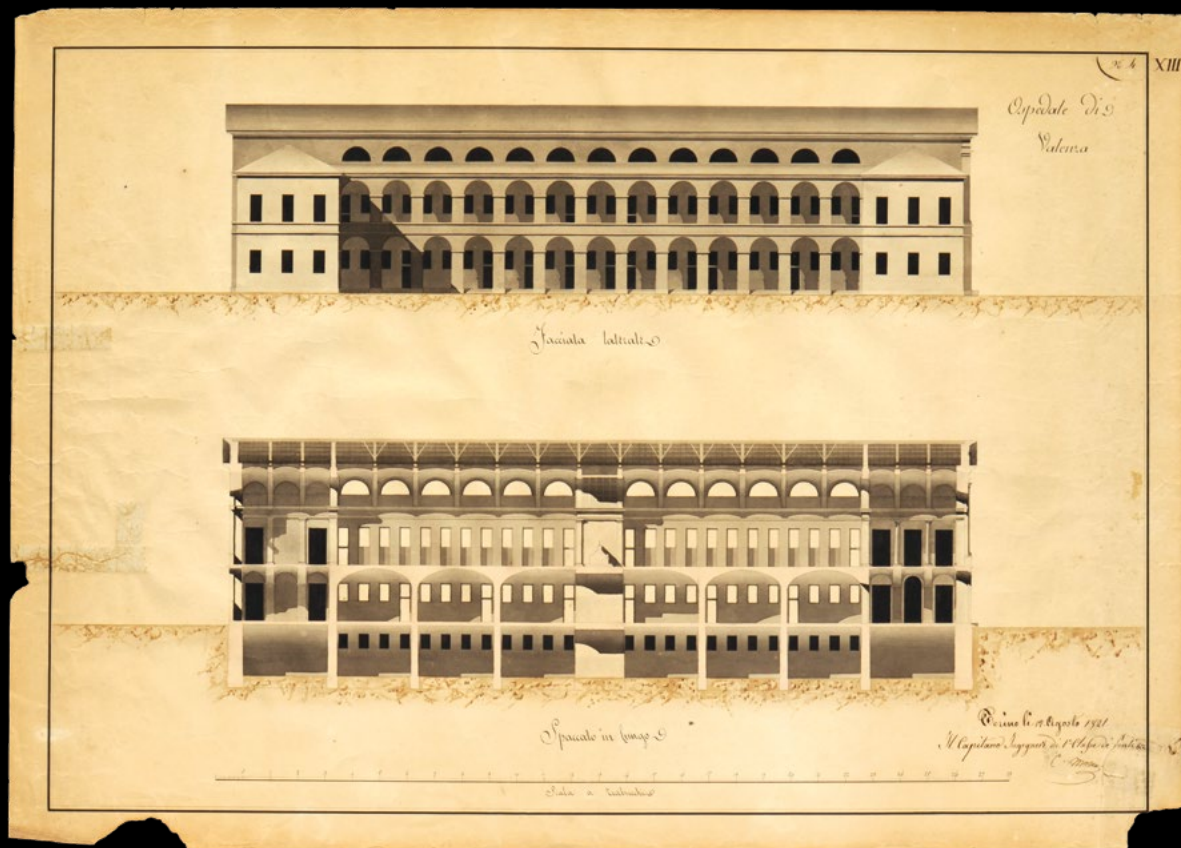
dei due santi di Silvestro Simonetta e Giovanni Albertoni. I disegni, firmati dall'«Ingegnere Architetto dell'Ordine» datano al 1834 e mostrano tanto il ridisegno del tamburo di imposta della cupola, tanto la sezione complessiva dell'edificio con la cupola fortemente rialzata e dotata di lanternino, quanto infine la composizione di facciata nel rapporto con l'elevazione dell'intero sistema basamento-croce terminale in cima al lanternino<sup>17</sup>. Tutte le fasi successive di decorazione risultano analogamente documentate, compresa la celebre campagna pittorica<sup>18</sup>.

### III – Documentazione sugli impianti architettonici, le soluzioni nei contesti urbani e le tecniche costruttive per il sistema ospedaliero mauriziano dal XVIII al XX secolo

La funzione ospedaliera dell'Ordine Mauriziano appare uno dei suoi tratti distintivi e trae origine dalla natura assistenziale, in particolare di attenzione ai lebbrosi, propria di una delle due anime originarie della Sacra Religione di Santi Maurizio e Lazzaro, quella fondata al tempo delle Crociate in Terrasanta.

A due anni di distanza dalla riunione dei due ordini, nel 1574 il duca Emanuele Filiberto, primo Gran Maestro, dotava il nosocomio magistrale fondato in Torino, di fatto ancora allo stato embrionale, di *Statuti* per il Grande Ospedaliere nei quali ricordava che «la prima delle opere di carità è l'ospitalità», con esplicito riferimento alla vocazione originaria dell'Ordine di San Lazzaro e con richiamo alla necessità per i cavalieri del rifondato Ordine congiunto dei Santi Maurizio e Lazzaro di dedicarsi alle opere di

assistenza, prestando il loro servizio, «poiché resta in gran parte sopito sì schifoso male», ossia la lebbra, «ad sogni sorta d'infermi curabili», mentre i lebbrosi sarebbero stati accolti in luoghi separati<sup>19</sup>. Nel 1575 il duca procedeva all'acquisto di una casa presso Porta Doranea, sotto la parrocchia dei Santi Michele e Paolo (in seguito eretta da Vittorio Amedeo II a Basilica Magistrale), stabiliva la spesa annua di 1306 scudi per la gestione del personale di servizio (un direttore o *spedaliere*, un *infermiere*, un *maggiordomo*, un *medico*, un *cerusico*, uno *speciale*, uno *spenditore* ossia economo, uno *scrivano*, un *cocho* e due *serve*), mentre apriva nel 1578 un credito di 600 scudi sulla gabella del sale<sup>20</sup> e dotava l'istituzione dei proventi derivanti da una cascina in Poirino, rimasta a servizio dell'ospedale sino alla sua alienazione nel Settecento<sup>21</sup>. Da questo originario nucleo di dote prende inizio l'assistenza, rapidamente resa più efficace da lasciti e donazioni, con uno sviluppo consistentissimo nel corso del XVIII secolo (compresa l'ampia campagna precedente di Rocco Antonio Rubatto già citata, un intervento minore di Amedeo di Castellamonte, quasi le prove generali per la realizzazione del grandissimo – e assai celebrato – nosocomio di San Giovanni Battista e della Città di Torino<sup>22</sup>, e un progetto solo parzialmente eseguito di Filippo Juvarra per l'«Infermeria Longa»), per giungere ai cospicui interventi di Feroggio, testimoniati da decine di disegni, dalle planimetrie ai dettagli. Non meno documentati i consistenti interventi di Carlo Bernardo Mosca, che di fatto porta alla sua massima espansione possibile il complesso così costretto dalle contigue case e dalle *Beccherie* cittadine e le operazioni di adeguamento sanitario predisposte da Ernesto Camusso, fino alla decisione di trasferire il grande nosocomio della capitale in una sede più ampia e meglio



CARLO BERNARDO MOSCA, ingegnere, Ospedale di Valenza. Facciata Laterale / Spaccato in lungo, Torino, li 12 agosto 1821, in AOM, Ospedale di Valenza, fogli sciolti, inchiostro, tracce di acquerello e matita su carta.





GASPARE PESTALOZZA, ingegnere, *Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro. Nuovo ospedale di Aosta. Prospettiva*, 1939, in AOM, *Mappe e Cabrei*, Aosta, Atlante n. 20, inchiostro, acquerello e matita su carta.

aerata, all'esterno del nucleo più densamente edificato, lungo lo stradone di Stupinigi (ora corso Turati), in un ampio terreno all'uopo acquistato. Il grande progetto di Ambrogio Perincioli (ingegnere igienista) e Giovanni Spantigati (medico igienista), con i riferimenti al contesto nazionale e l'eco presso l'Esposizione Generale Italiana

del 1884 sono stati ampiamente discussi proprio sulla scorta della ricchissima documentazione archivistica<sup>23</sup>. Analogamente gli interventi consistenti di ampliamento a inizio Novecento su progetto di Giovanni Chevalley, le ricostruzioni post belliche di Gaspare Pestalozza e Giorgio Rigotti così come i progetti non eseguiti, fino

alle trasformazioni più recenti hanno potuto essere esposti nel contesto di una mostra e trattati con dettaglio nel relativo catalogo<sup>24</sup>. Nomi eccellenti di progettisti notissimi nel contesto torinese, ma anche personalità che ancora attendono di esservi reinserite in modo adeguato offrono per l'ospedale magistrale uno spaccato di eccezionale interesse, mettendo in luce anche il progresso nella teoria della progettazione ospedaliera, ma non rappresentano un caso isolato, quanto il sintomo preciso di un processo di costante aggiornamento dell'Ordine, votato all'eccellenza in campo medico.

Analoghi processi di costante ammodernamento nel corso del XVIII secolo (quando si stabilizza il numero dei nosocomi controllati dall'Ordine e si assiste a un'intensa progettazione, talvolta anche solo sulla carta, per adeguare i locali acquisiti alla funzione ospedaliera da svolgerli), nel XIX (quando quasi tutti sono oggetto di estese campagne di ridisegno) e nel XX per seguire appunto l'aggiornamento delle tecniche sanitarie sono attestati per Aosta, secondo ospedale per importanza e dimensioni, Valenza, Lanzo e per il lebbrosario di Sanremo, poi ospedale civile<sup>25</sup>.

I grandi nomi già citati di progettisti di fiducia dell'Ordine ricompaiono sistematicamente nei documenti, con netta preminenza di Feroggio, Mosca, Camusso, Pestalozza e Rigotti, ma appaiono accompagnati da una ricca schiera di tecnici locali di non minore perizia, che pian piano stanno emergendo dallo studio capillare dei fondi ospedalieri<sup>26</sup>, mentre anche la progettazione del Novecento, con il sistematico ricorso alle strutture in cemento armato e l'adozione di soluzioni a stecca, in contrasto con le precedenti, ottocentesche, a padiglioni connessi da corridoi, appare elemento ormai acclarato dalla ricca documentazione di progetto<sup>27</sup>.

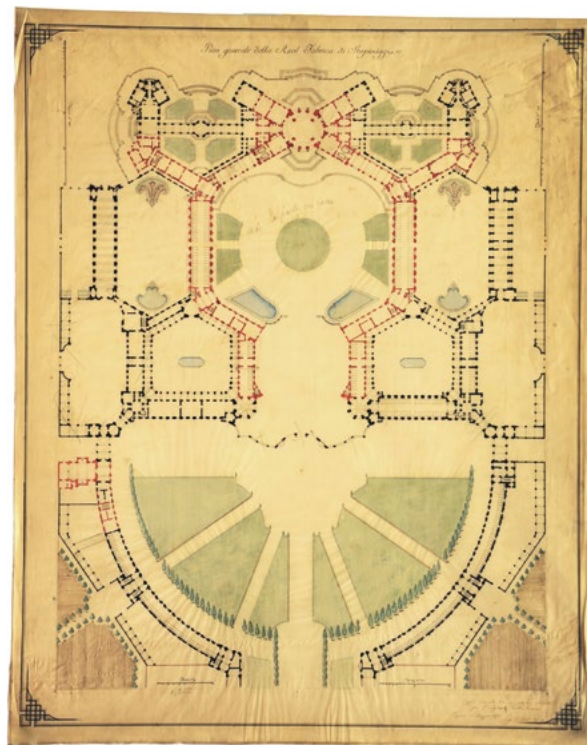
#### **IV - Disegni, note, testimoniali di Stato per la Commenda Magistrale di Stupinigi e la Regia Palazzina di Caccia**

La Palazzina di Caccia di Stupinigi, su progetto di Filippo Juvarra per Vittorio Amedeo II, che desiderava farne dono al figlio Carlo Emanuele III, rappresenta un esempio insuperato nel contesto del barocco europeo. Progettata su terreni appartenenti all'Ordine Mauriziano, e più precisamente alla grandissima Commenda Magistrale di Stupinigi, tra i beni dotati dell'Ordine stesso<sup>28</sup>, la palazzina, i cui disegni devono essere anteriori al 1729, poiché all'inizio della primavera di quest'anno sono già attestati pagamenti per «cavi di terra» e successive *Istruzioni per la Palazzina di caccia da farsi a Stupinigi* dell'aprile<sup>29</sup>, non può in alcun modo essere estrapolata dal suo contesto territoriale, al quale si connette – lo abbiamo sottolineato – con un rapporto centrifugo e centripeto al tempo stesso, segno della maestria assoluta dell'architetto regio di Vittorio Amedeo II<sup>30</sup>. Se quindi l'Archivio Storico dell'Ordine conserva una eccezionale messe di documentazione riguardante l'erezione del complesso (in prevalenza disegni di Tommaso Prunotto quale esecutore di cantiere di Juvarra, poi affiancato anche da Costanzo Michela, di Ludovico Bo, di Ignazio Birago di Borgaro, Benedetto Alfieri, Giovanni Battista Piacenza, solo per citare i maggiori), in assenza del progetto d'impianto di Juvarra stesso, viceversa rintracciabile negli schizzi preparatori della collezione dei Musei Civici<sup>31</sup> e nella pianta *Cabinet des Estampes et de la Photographie, Topographie de l'Italie* della Bibliothèque Nationale di Parigi<sup>32</sup> e ancora ampiamente documentato dai due disegni del fondo Promis presso la Biblioteca Reale di Torino<sup>33</sup>, è proprio

alle istruzioni minute, ai registri di cantiere, come alle soluzioni per le allee di pioppi cipressini chiaramente definite che la messe documentaria porta il suo fondamentale apporto.

Molta documentazione già data per dispersa, poi, è stata reperita nuovamente nel corso delle operazioni di schedatura e inventariazione intraprese in occasione del recente lavoro sul fondo noto come *Stupinigi, Vinovo e dipendenze*, con la sua straordinaria imponenza di mazzi, ma anche sugli *Incanti e deliberamenti* e in generale sulle *Mappe e Cabrei* legati all'intorno territoriale della palazzina<sup>34</sup>. In particolare il disegno complessivo per la palazzina, comprensiva del suo cortile d'onore e degli avambracci, del rondò d'arrivo e della serie di cascine poste a margine dello «Stradone di Stupinigi», progettato sin dal 1754<sup>35</sup>, appare chiaramente definito dal rilievo del Piacenza dell'ultimo decennio del XVIII secolo<sup>36</sup> e dalla omologa proposta di progetto non firmata, sempre del medesimo giro d'anni<sup>37</sup>, già dati appunto per dispersi, mentre il grandioso ridisegno dell'ingegner Vaccarino per il progetto alfieriano nel suo complesso<sup>38</sup>, non eseguito, e ancora dato per perduto, traccia l'immagine di un programma ipertrofico di ampliamento che avrebbe compromesso la leggibilità del progetto originario juvarriano.

Se ancora ricchissima appare la documentazione riguardo ai giardini<sup>39</sup>, ad oggi solo in parte riconoscibili nel loro impianto, nettissima è la leggibilità del sistema delle rotte di caccia nonché del rapporto tra il celebre "buco di serratura" juvarriano e il contesto territoriale, sin dalla prima mappa sulla quale appare tracciato, la celebre «Stupinigi 19», ante 1729, con il suo indice<sup>40</sup>, già trattato come mappa autonoma e ora invece ricomposto a corredo



VACCARINO, ingegnere, *Pian generale della Real Fabbrica di Stupinigi* [supposta copia da progetto di Benedetto Alfieri, tra 1740 e 1747 circa], 1876, in AOM, *Mappe e Cabrei, Palazzina di Stupinigi*, 1876, ora Stup.XIX.52, 1876, inchiostro e acquerello su carta.

dell'eccezionale rilevamento, e poi esplicitato in modo nettissimo nella altrettanto celebre «Mappa Denisio» degli anni 1762-1763<sup>41</sup>. Si tratta solo di vaghi accenni a fronte di un materiale ricchissimo che è stato completamente schedato e finalmente posto a sistema, dimostrando che la Commenda Magistrale di Stupinigi è innanzitutto un sistema territoriale di portata europea, composto da porzioni, i «tenimenti» di eccezionale pregio architettonico, confluiti per vie diverse, sulle quali non è questa la sede per disquisire, ma ognuno con la sua specifica caratteristica: non quindi solo il Castelvecchio e il suo intorno, sul cui fianco sorgerà la palazzina, raffigurato in un pregevole cabreo<sup>42</sup>, ma anche il Castello di Vinovo con i suoi ricchi orti e giardini<sup>43</sup>, e soprattutto il perduto Castello di Mirafiori, parte integrante del sistema, annesso alla commenda ben prima della tradizionale data del 1753, per essere stato concesso agli «accensatori de' Tabacchi» ancora da Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda Madama Reale, in accordo con quanto accadeva in parallelo per la vecchia residenza di caccia del Regio Parco<sup>44</sup>, una delizia, quella di Mirafiori, corredata da un eccezionale cabreo<sup>45</sup>, da un *Tippo* di pregevole ricchezza nell'indicazione di tutte le specie arboree del parco<sup>46</sup> e da una messe di documentazione. Non meno rilevante la presenza del «Tenimento di Sant'Andrea di Gonzole», anch'esso dotato di uno dei più bei cabrei dell'intera collezione mauriziana<sup>47</sup>, recentissimamente messo in collegamento con processi di grafica a membri della corte, in particolare al favorito, consigliere, Primo Ministro della prima Madama Reale Cristina di Francia, il conte Filippo d'Aglié<sup>48</sup>. O quella ancora della cascina-castello di Parpaglia<sup>49</sup>, fino al sistema minuto, ma ricchissimo, delle diverse

cascine, veri poli territoriali, dal castello-cascina della Ceppea su cui di innesta la rotta reale, trapassante il salone centrale della palazzina e prolungata nella lunghissima allea verso la capitale, alle Griffa, Gorra, Vicomanino, solo per citarne alcune, tutte accuratamente e sistematicamente visitate con redazione di *Testimoniali di Stato*, in un complesso territoriale che resta come una trama *incontournable* a sud della capitale.

#### **V - Cabrei e patrimonio terriero delle commende minori: materiali per la ricomposizione di palinsesti territoriali**

Gli archivi dell'Ordine Mauriziano conservano un fondo specifico, denominato *Commende*, cui si legano in prevalenza mappe e soprattutto cabrei, cospicuo patrimonio iconografico relativo ai tenimenti per così dire "minori" dell'Ordine, nuclei allocati in aree più ridotte per estensione, e diverse per qualità dei siti e loro sviluppo, rispetto all'estensione enorme e alla ricchezza manifesta della Commenda Magistrale di Stupinigi<sup>50</sup>. La fonte di provenienza dei tenimenti dell'Ordine è assai diversificata: si va dai territori già costituiti come commende dall'Ordine di San Lazzaro a quelli derivanti da benefici ecclesiastici<sup>51</sup>, ossia le cosiddette «Commende di libera collazione», fino a quelli successivamente confluiti da privati, quali fondatori essi stessi di commende, ossia le «Commende Patronate», tutti pervenuti, e se necessario smembrati e riaccorpati, all'Ordine Mauriziano dalla sua origine sino al XIX secolo, in particolare sino al 1851<sup>52</sup> quando vengono aboliti «fedecommissi, primogeniture e maggioraschi» e



PIETRO GIOVANNI PETRINO, architetto e geometra, *Cabreo de' Beni della Commenda di S. Secondo d'Asti posti ne territorj di Agliano, e di Montechiaro*, 29 dicembre 1794, in AOM, *Mappe e cabrei*, Cabrei Asti 5, ora COM 1, inchiostro, acquerello e matita su carta.

contestualmente le commende patronate, permettendone peraltro il riscatto da parte della famiglia intestataria con il versamento di una somma stabilita in proporzione della rendita e al prestigio del tenimento<sup>53</sup>. Il materiale archivistico relativo alle commende testimonia la presenza dell'Ordine e delle sue modalità operative nella gestione patrimoniale, diretta e indiretta, anche al di fuori del territorio dello Stato sabauda, il che conferma altresì l'idea del Mauriziano come di un *unicum* extraterritoriale ben riconoscibile, che si riscontra anche nelle modalità rappresentative del territorio attraverso cabrei, mappe, disegni e altro materiale figurato<sup>54</sup>, una strepitosa «ricognizione in figura»<sup>55</sup>. Il loro essere atlanti figurati accompagnati da atti di visita, rispondenti a precise disposizioni ducali e poi sovrane – in particolare per la raccolta del Mauriziano, quelle del 1715 da parte di Vittorio Amedeo II<sup>56</sup>, grande riformatore dell'Ordine e prima ancora dello Stato – ne fa testimonianza preziosa delle trasformazioni del territorio e del regime amministrativo di queste proprietà, talvolta di grandissima estensione, seppure “minori” rispetto ancora una volta alla Commenda Magistrale.

Ripartite tra «Commende di Piemonte» e «Commende di Savoia»<sup>57</sup>, oggetto anche di processi di visita diversificati<sup>58</sup>, seppure con gli stessi presupposti, le commende minori sono tuttavia presenti anche in altre aree territoriali, in ragione sempre della provenienza delle medesime, ma il loro numero è di gran lunga trascurabile rispetto a quello dei territori “storici” dello Stato.

Quando la visita si associa alla «redazione di cabrei in figura», è la natura giuridica del cabreo, in quanto lista, prima ancora che figura<sup>59</sup>, a imporre un regime di controllo attentissimo

allorquando vi si associ una raffigurazione: il piantamento dei termini che definiscono il possedimento è stabilito con assoluto rigore<sup>60</sup>, la misura affidata a esperti riconosciuti, la trascrizione degli atti in mano a un notaio. Come abbiamo avuto modo di rilevare, emerge con prepotenza il ruolo dell'agrimensore o misuratore: la sua importanza è attestata, per il Piemonte, da una serie di disposizioni ducali volte a imporre, prima della compiuta revisione degli studi operata da Vittorio Amedeo II nel 1729<sup>61</sup>, una forma di verifica centralizzata della loro preparazione. In particolare si tratta della disposizione dell'8 luglio 1633, con 38 articoli, rivisti con la collaborazione di Carlo di Castellamonte, che definiva i parametri delle misurazioni «per ischivare gli abusi che sin qui sono corsi»<sup>62</sup>. La realizzazione di «piazze» definisce il numero di professionisti che può esercitare in ogni area, contribuendo a una ulteriore specificità legata al territorio, che traspare ampiamente nelle scelte di rappresentazione che caratterizzano i diversi cabrei e che ne fanno uno strumento di comprensione anche sociale del contesto, nonché di interpretazione delle tracce di antichi regimi fondiari, oggi in gran parte cancellati da processi di ridefinizione territoriale.

La lista delle commende è riportata in rigorosi volumi<sup>63</sup>, ma il regime di accorpamento, smembramento e ridefinizione del patrimonio delle singole commende non rende sempre agevole seguirne le sorti; per questo in fase di riordino è stato predisposto un quadro sinottico con denominazione, commendatore, stato dei beni, numero di cabrei, tavole e mazzi connessi, in modo da semplificare almeno un poco il processo di ricerca in un materiale vastissimo e per sua natura, nonostante l'aperto conservatorismo

dell'ordine, fluido<sup>64</sup>. La strepitosa raccolta mauriziana, vastissima anche in termini numerici, che segue anche puntualmente l'evolvere della raffigurazione cartografica, copre così circa centocinquanta anni (1715-1851) di trasformazioni territoriali, permette la decodifica di palinsesti territoriali complessi, offre uno spaccato architettonico di primo piano su beni «rustici», produttivi, dalle grandi cascine agli onnipresenti «casi da terra» (di fatto tettoie multifunzionali), ma censisce con accuratezza assoluta coltivazioni, bealere, strade, boschi, permettendo una estesa radiografia del territorio e, da questa, del paesaggio.

## **VI - Materiali per una ricognizione sui beni incamerati da altri ordini religiosi, con particolare riferimento alla *Maison du Mont-Joux*, ossia Ordine transfrontaliero del Gran San Bernardo**

Tra i fenomeni che da un lato concorrono alla definizione di un immenso patrimonio per l'Ordine Mauriziano e dall'altro introducono una grande novità nella consolidata organizzazione delle porzioni «tenute in sfida alla geografia»<sup>65</sup>, secondo la felice definizione di Symcox, degli Stati Sardi, si colloca certamente la sparizione (non indolore e gravida di conseguenze)<sup>66</sup> dell'ultimo baluardo del monachesimo medievale, quell'Ordine del Gran San Bernardo (o *Maison du Mont-Joux*) che alla metà del secolo XVIII controllava ancora un estesissimo beneficio a cavallo delle Alpi, incurante delle sovranità territoriali, forte di molte esenzioni<sup>67</sup>, ufficialmente scevro da influenze, ma viceversa saldamente

legato alle logiche dello scacchiere internazionale. La laicizzazione delle proprietà poste all'interno dei territori del re di Sardegna e la loro assegnazione alla Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro (Ordine Mauriziano) – in ragione non solo di dispute interne allo stesso Ordine, in specifico per l'elezione del preposito, sulla quale il sovrano sabauda mostrava una difficilmente accettabile ingerenza<sup>68</sup>, ma anche per un allentarsi vistoso della disciplina, di cui prende atto la bolla di Benedetto XIV *In supereminenti* del 1752<sup>69</sup> che divide in due rami l'Ordine, ponendone i membri sudditi sardi alle dipendenze del sovrano sabauda – rappresenta un'improvvisa comparsa di nuovi attori sulla scena soprattutto del Ducato D'Aosta (la «fille aînée» del regno ancora legata amministrativamente e culturalmente a matrici feudali)<sup>70</sup>, ma anche l'improvvisa disponibilità di un ingente numero di beni immobili e proprietà terriere in ambito urbano (a cominciare dalla stessa sede del priore dell'Ordine, collocata presso il complesso del *Prieuré de Saint-Jacquême en la Cité*)<sup>71</sup> ed extraurbano, nonché il ritorno sotto l'esclusivo controllo episcopale di un consistente novero di parrocchie<sup>72</sup>.

La cosiddetta «requisizione» (come venne letta dai canonici del Gran San Bernardo), ossia l'«acquisizione» (come invece recitano le carte mauriziane), fece confluire al Tesoro dell'Ordine un patrimonio stimato in oltre duemiladuecento ducati d'oro, composto in prevalenza, oltre che dalla sede priorale cittadina (il già citato complesso di *Saint-Jacquême en la Cité*), dall'omonimo priorato in Saint-Pierre, lungo la strada verso la Francia (*Saint-Jacquême en la Châtel-Argent*), dal priorato – definito anche ospizio – del Piccolo San Bernardo (o di *Colomme-Joux*), dall'ospedale cittadino (detto

di *Marché-Vaudan en la Cité*, che doveva essere completamente rifondato, se necessario impiegando il priorato cittadino, oppure alienando beni fino al conseguimento di una somma adatta all'acquisto di un sito più idoneo, poi scelto nel palazzo dei baroni di Champorcher)<sup>73</sup>, dall'ospedale di Saint-Théodule a Châtillon (che l'Ordine avrebbe voluto trasformare in una manifattura nella quale mettere al lavoro i mendicanti che costituivano una piaga del Ducato)<sup>74</sup>, dalla “grange”, ossia casaforte di *Château-Verdun* a Saint-Oyen, lungo la vallata del Gran San Bernardo, dal 1137 donata dallo stesso conte di Savoia a servizio dell'ospizio principale sul colle<sup>75</sup> (che rimaneva come sede dei canonici vallesi separati da quelli valdostani), dalla *Ferme de Bibian* sulla collina di Aosta (tra i beni di maggiore pregio), dal podere di *Saint-Jean de Rumeyrans* (poi acquistato dal vescovo de Sales per ingrandire il cimitero della *Ville*)<sup>76</sup>, dalle “grange” minori di Pollein, Chesallet, Poinson, Chevrot, Gressan, Champrotard, Morgex, Prazdumas a Saint-Rhémy e Merdus a Bosses, dalle fucine di Morgex, dai grandi boschi di Courmayeur e La Thuile, nonché da alcune proprietà di minor valore e da una serie consistente di «case» (ispezionate nel 1774), boschi, campi, prati e vigne, in generale, a leggere le relazioni di visita dell'Ordine, assai mal gestite<sup>77</sup>. Le chiese con cura d'anime che venivano ricondotte all'autorità vescovile erano quelle di Saint-Rhémy, Saint-Oyen, Etroubles e Pollein, con i rispettivi benefici<sup>78</sup>.

Se dalla valutazione del Patrimoniale Ravicchio – fatti salvi i beni maggiori – risulta l'impetosa descrizione di un «patrimonio [consistente] in capitali crediti portati da apoche, e contratti obligatorj, in moltissimi fondi di terra sparsi in varj territori



[Ospizio del Piccolo San Bernardo: veduta esterna], in AOM, *Fondo fotografico*, scatola 3, busta 6, [1880- 1910], aristotipo (viraggio blu) su supporto in cartoncino.

del Ducato, ed affittati a più particolari, in dritti signorili, e cense enfiteutiche imposte sopra una infinità di fondi che abbracciano pressoché tutti i Villaggi della Provincia»<sup>79</sup>, i documenti confluiti con l'acquisizione rappresentano un patrimonio di eccezionale valore (comprese le numerosissime pergamene delle *Carte Augustane*) e permettono ancora una volta di ritracciare uno spaccato di assoluto interesse su amplissime sezioni del territorio del Ducato.

## VII - Documenti relativi ai complessi di Sant'Antonio di Ranverso e di Santa Maria di Staffarda nel contesto delle acquisizioni da altri ordini

Alcuni beni di particolare prestigio che formano oggi il notissimo patrimonio mauriziano sono essi stessi il prodotto di un accorpamento forzoso, di decisione papale, volto alla riorganizzazione delle istituzioni pie e in generale a una minore dispersione delle forme monastiche, le cui regole o funzioni assistenziali erano venute assottigliandosi. È il caso notissimo del complesso di Sant'Antonio di Ranverso, in posizione strategica lungo la strada verso la Valle di Susa e da qui la Francia. Si tratta di un lascito di molto minore consistenza, rispetto a quello derivante dalla secolarizzazione dei beni posti negli Stati Sardi e già appartenuti all'Ordine del Gran San Bernardo, ma di prestigio non inferiore.

L'annessione origina dalla soppressione di un antico ordine ospedaliero, quello dei Canonici Regolari di Sant'Antonio di Vienne o Antoniani, detti anche "cavalieri del sacro fuoco", dediti alla gestione di ospedali per la cura dell'ergotismo (*herpes zoster*). Nato come compagine ospedaliera di ispirazione religiosa, approvata da Urbano II nel 1095 e confermata da Onorio III con bolla papale nel 1218, veniva eretta nel 1297 da Bonifacio VIII, con la bolla *Ad apostolicae dignitatis* in ordine di canonici regolari sotto la regola di Sant'Agostino; ne deriva l'Ordine ospedaliero dei Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio abate di Vienne, detto comunemente degli *Antoniani Viennois* o di *Vienne*. Diffusi prevalentemente lungo le vie di pellegrinaggio, gli ospedali antoniani dipendevano originariamente da abbazie





TRUC DE RIVOLLE (Rivoli), misuratore, *Plan géométrique [...] de la commanderie de S. Antoine de Ranvers*, 1754, in AOM, *Mappe e cabrei*, Ranverso, in fase di inventariazione, inchiostro, acquerello e matita su carta.

benedettine<sup>80</sup>, ma con la bolla di Bonifacio VIII acquisivano autonomia di gestione e il Gran Maestro assumeva la carica di abate<sup>81</sup> dell'Ordine, a cui faranno riferimento tutte le "commanderie" e i relativi ospedali. Il capitolo generale tenutosi nel 1298 approva la nuova Regola, che era conforme ai canoni agostiniani, e assume il nuovo nome dato dal papa. «Alla fine del XIII secolo l'ordine era presente in buona parte dell'Europa, ma anche a Cipro, Costantinopoli, Atene e in alcuni presidi orientali; in Italia i primi *ospitales* sorsero sulla via francigena, a Roma e presso Napoli.

L'Ordine ebbe sino al 1776, anno della soppressione, una notevolissima espansione territoriale i cui limiti erano a nord la Svezia, a est l'Ucraina e a sud forse l'Etiopia, con circa mille fondazioni, delle quali un centinaio distribuite in tutta l'Italia; nel XV secolo gli Antoniani assistevano ben oltre 4000 pazienti, in circa 370 ospedali sparsi per l'Europa<sup>82</sup>. A partire dal tardo XVII secolo «il fenomeno dell'accorpamento degli ospedali gestiti dai vari ordini e il miglioramento delle condizioni igieniche in Europa (che portarono alla scomparsa delle grandi epidemie che avevano flagellato il vecchio continente nei secoli precedenti), fecero venir meno la stessa ragione d'esistere degli Antoniani, sempre più divisi da dispute e conflittualità interne»<sup>83</sup>. Nel 1774, due anni prima della soppressione dell'Ordine, venne votato dal Capitolo Generale degli Antoniani uno strenuo tentativo di salvataggio, ossia l'unione con l'Ordine di Malta, che si prefiggeva anch'esso, fra i suoi scopi, l'assistenza e la cura dei pellegrini, ma senza che la deliberazione fosse in grado di risollevarne le sorti. Il 17 dicembre 1776 papa Pio VI con la bolla *Rerum humanarum conditio* sanciva definitivamente l'abolizione dell'Ordine Antoniano i cui

beni passavano in gran parte all'Ordine di Malta e, nel Regno di Napoli, all'Ordine Costantiniano. Contestualmente il papa assegnava la proprietà della precettoria di Sant'Antonio di Ranverso e di diverse case in Torino all'Ordine Mauriziano.

Quando nel 1860 verrà abolito l'Ordine Costantiniano, il suo patrimonio – di cui una parte proveniente a sua volta dall'Ordine di Sant'Antonio –, i diritti e i pesi confluiranno nell'Ordine Mauriziano, completando, a meno di cent'anni di distanza, l'acquisizione della dote<sup>84</sup>.

La documentazione a disposizione, sia per la ricostruzione delle vicende storiche, sia per la conoscenza architettonica dell'eccezionale complesso dotato di un assai noto ciclo jacqueriano<sup>85</sup>, sia ancora per comprenderne la gestione a servizio principalmente dell'Ospedale Maggiore dell'Ordine nella capitale, è ricchissima, comprendendo mazzi, mappe e ricognizioni. Tra queste merita di essere segnalata per la sua anomalia la grande ricognizione, di fatto un cabreo, redatta a metà XVIII secolo, in forma di un ovale racchiudente al suo interno l'intero complesso monastico con il suo intorno territoriale<sup>86</sup>. Secondo consuetudine, sul fianco, un lungo elenco redatto del «geometre Truc de Rivolle» descrive i diversi beni componenti la commenda; in scala di «trabucs de Piémont qui consistent en 6 pieds liprans qui font 9 pieds de France chaque trabuc», la sua eccezionalità consiste nell'essere una doppia rappresentazione, nel segmento superiore in assonometria (secondo modelli diffusissimi anche in altri cabrei di cui si è trattato a proposito delle commende), e in quello inferiore in pianta, di notevole accuratezza e con precisa indicazione della destinazione di ogni vano (anche in questo caso rispondendo in

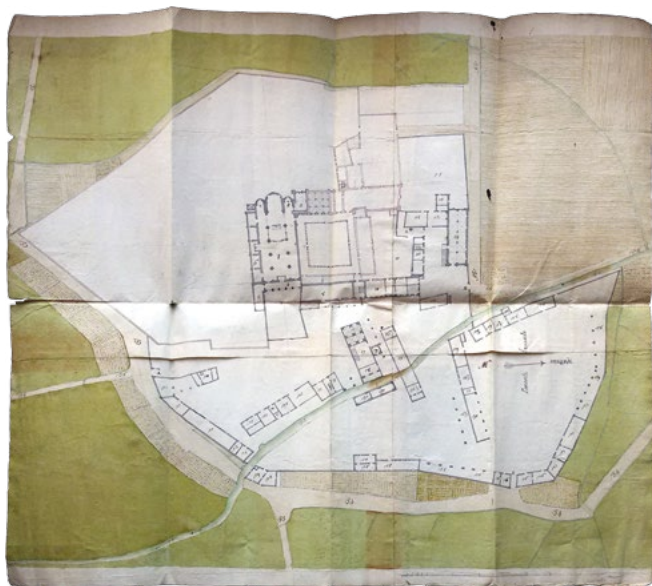
modo puntuale alle indicazioni imposte per la ricognizione del patrimonio commendatario)<sup>87</sup>.

Ultimo tassello di questa acquisizione – non in termini cronologici, ma concettuali<sup>88</sup> – è rappresentato dall'abbazia di Santa Maria di Staffarda, già fondazione cistercense, secolarizzata da Benedetto XIV e commutata in commenda di proprietà dell'Ordine nel 1750<sup>89</sup>. Tra le prime abbazie cistercensi del Piemonte, Staffarda è fondata nel 1135 su terreni donati da Manfredo, primo marchese di Saluzzo, cui presto si assoceranno lasciti cospicui che porteranno a una notevole estensione patrimoniale il primo nucleo monastico<sup>90</sup>. La caduta in commenda nel corso del XV secolo non appare fatto straordinario nel contesto di molte altre vicende di ordini, e in perfetto parallelismo con quanto si nota per l'Ordine del Gran San Bernardo, di cui si è trattato al paragrafo precedente, mentre a un sostanziale assottigliamento della comunità monastica tra XVI e XVII secolo si associa anche un processo inarrestabile di degrado del grande complesso. Sono assai noti gli interventi voluti da Vittorio Amedeo II a partire dal 1710<sup>91</sup>, compreso il progetto di Antonio Bertola e Antonio Casella per l'altare maggiore datato 10 settembre 1712<sup>92</sup>, ed effettivamente eretto, ma senza che questi siano in grado di risollevarne le sorti di un complesso ampiamente compromesso, di un lassismo nella gestione che non potevano sfuggire a un attento riformatore come Benedetto XIV, strettamente osservante dell'ortodossia e del rigore morale degli "istituti di perfezione".

I rilevamenti preliminari al passaggio all'Ordine Mauriziano, in particolare la grande mappa non datata, ma ascrivibile all'immediato intorno del 1750, denominata *Pianta delle fabbriche del*

*recinto di Staffarda*<sup>93</sup>, non firmata – ma forse già di mano del «misuratore» Giovanni Tommaso Audifredi, rilevatore di fiducia dell'Ordine, autore di misure per la Commenda Magistrale di Stupinigi e per commende minori, che sarebbe stato incaricato due anni dopo, nel 1752, della misura del palazzo della commenda e di una piccola variazione «per dar la comunione dal Salone alla Scala dell'Appartamento»<sup>94</sup> – rappresentano un *corpus* documentario di eccezionale interesse, anche per la loro capacità di esplicitare i termini precisi della trasformazione in commenda dell'amplessimo territorio (con cascine e campi, oltre al cosiddetto "concentrico" o "borgo") facente capo all'abbazia. Secondo una consuetudine che diventerà propria sia delle mappe (quindi nel fondo *Mappe e cabrei*) riferite a Staffarda sia dei documenti rilegati nei volumi o conservati nei mazzi, si distingue tra ciò che è "monastero", in genere indicato in rosso, oggetto delle estese campagne di restauro di Cesare Berthele, compiuti tra il 1921 (inizio dei lavori al chiostro) e il 1930 (sala capitolare e foresteria), per terminare entro il 1935 con la chiesa abbaziale<sup>95</sup>, e quanto invece compone il concentrico, a vocazione al contrario eminentemente produttiva, comprensivo dei forni, del mulino, della latteria e del sistema delle cascine<sup>96</sup>.

È proprio questo secondo aspetto, quello produttivo, a occupare una gran parte, certamente quella preponderante, della documentazione conservata presso l'archivio: la gestione delle cascine, l'«affittamento» dei diversi «tenimenti» (termini ricorrenti anche nel contesto delle altre commende), la manutenzione ordinaria e straordinaria, compresa la costruzione di nuove stalle, l'aggiornamento dei macchinari dei mulini, o l'inserimento di nuove



REVIGLIO, geometra, *Sacro Ordine Mauriziano. Piano geometrico di tutti i beni componenti la magistral commenda di S.ta Maria di Staffarda*, 20 gennaio 1866, in AOM, *Mappe e cabrei*, Staffarda, Ex Uffici Agraria, ora Staffarda 38, inchiostro, acquerello e matita su carta.

[GIOVANNI TOMMASO AUDIFREDI, misuratore], *Pianta delle fabbriche del recinto di Staffarda*, in AOM, *Santa Maria di Staffarda*, m. 2, Senza data, f. 39, [XVIII secolo, entro il 1750 probabilmente], matita, inchiostro e acquerello su carta.

apparecchiature a servizio della mungitura, solo per fare alcuni esempi, sono testimonianza di una gestione accorta, sino a tempi recenti, della «Economia di Staffarda»<sup>97</sup>. Non stupisce allora la ricchezza di *Testimoniali di Stato* che caratterizza i mazzi, la redazione di accurate mappe in grado di rilevare i diversi appezzamenti che compongono la commenda, molte firmate dal geometra Goffi

(lo stesso che ne redige diverse ancora per i differenti tenimenti di Stupinigi), tra cui si segnala per precisione grafica la grande mappa del 20 gennaio 1866, firmata dal geometra Reviglio, raffigurante «tutti i beni componenti la magistral commenda di S.ta Maria di Staffarda»<sup>98</sup>, vero palinsesto del territorio rurale di una tra le commende di maggiori dimensioni dell'Ordine.

## Note

<sup>1</sup> Si vedano in particolare le prefazioni in CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, *Disegnare il territorio di una Commenda Magistrale. Stupinigi*, collana "Le Mappe dei Tesori", n. 1, Ferrero Editore, Ivrea 2012 e EADEM, *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano*, collana "Le Mappe dei Tesori", n. 2, Ferrero Editore, Ivrea 2014.

<sup>2</sup> Ho ricostruito almeno parzialmente la vicenda di questa famiglia di tecnici (a vario titolo) al servizio dell'Ordine in CHIARA DEVOTI, *La "Narrazione storica" del cavalier Ravicchio. Note per una geografia patrimoniale mauriziana nel Ducato d'Aosta*, in COSTANZA ROGGERO, ELENA DELLAPIANA, GUIDO MONTANARI (a cura di), *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino*, Celid, Torino 2007, pp. 69-71.

<sup>3</sup> Avevamo avanzato questa ipotesi interpretativa nel corso dei lavori di riordino archivistico e di studio delle numerosissime carte patrimoniali (in particolare nel contesto della prefazione al volume su Stupinigi), convincendoci della autonomia di giudizio e di amministrazione del Gran Magistero all'interno dello Stato sabauda, per scoprire in tempi recenti che il termine non era acquisizione critica nostra, ma appariva ben esplicitato nei ricchissimi carteggi interni all'Ordine stesso, nei quali il Primo segretario per la Sacra Religione soleva relazionare sullo stato dell'Ordine impiegando esattamente questa espressione; cfr. AOM, *Sacra Religione. Affari diversi*, m. 21, f. 5, 1848.

<sup>4</sup> C. DEVOTI, C. SCALON, *Prefazione*, in EADEM, *Tenimenti scomparsi*, cit. e NICOLETTA AMATEIS, *Le commende mauriziane: aspetti istituzionali e funzionali*, in *Ivi*, pp. 19-35.

<sup>5</sup> GIOVANNI PICCO, ANNA OSELLO, ROBERTO RUSTICHELLI, *Torino isolato Santa Croce. Nobile palinsesto urbano*, Celid, Torino 2000.

<sup>6</sup> PIERA GRISOLI, *Una attribuzione per il palazzo dell'ordine e dell'Ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro in Torino*, in "Studi Piemontesi", a. XII, n. 1 (1983), pp. 102-111.

<sup>7</sup> Si rimanda al contributo specifico di Erika Cristina in questo volume.

<sup>8</sup> AOM, *Case in Torino, Palazzo in Firenze e Amministrazione del palazzo dell'Ordine in Firenze*.

<sup>9</sup> Album contenente quattro tavole in scala 1:100, eseguite a matita, inchiestro e acquerello, raffiguranti i piani terreno, primo, secondo e terzo dell'edificio situato in via dell'Artiglione, via S. Monaca e via Serragli: *Palazzo dell'Ordine in Firenze*, in AOM, *Mappe e cabrei*, grandi formati 5, 1870, 19 agosto. Contiene anche una relazione del 1877 inviata da Giovanni Pini al Primo ufficiale Cova a Torino sullo stato degli affitti del palazzo.

<sup>10</sup> AOM, *Sacra Religione. Affari Diversi*, m. Roma. Palazzo Tempini e Del Drago. Nello stesso fondo è conservato anche un mazzo che documenta il trasferimento degli uffici da Firenze a Roma.

<sup>11</sup> Si tratta per esempio delle note disposizioni in AOM, *Ospedale Torino*, m. 6, f. 1, 1586, 9 settembre: *Patenti di S.A.R. Carlo Emanuele per quali si inibisce al Giudice della Città ed Ufficiali d'ingerirsi nelle cause della Religione, ed Ospedale*; n. 8 - 1648, 20 dicembre. *Ordine di S.A.R. Carlo Emanuele in cui dichiara sotto la Sua Speciale protezione la Religione, Ospedale, Ufficiali, Affittavoli, cassine, ragioni, e dipendenze loro*; m. 7, n. 1, 1591, 18 ottobre: *Ordine di S.A.R.<sup>le</sup> di Savoia l'Infante Donna Cattarina d'Austria alli Gabellieri, Dacieri, portinari, e Pedaggieri di non molestare gli Ufficiali, Agenti, Servitori, e Condotteri di vettovaglie per lo Spedale per il pagamento d'alcuna Gabella, Dacito, e Pedaggio*.

<sup>12</sup> La Basilica Magistrale è stata oggetto non solo dell'attenzione di PAOLO BOSELLI, *L'Ordine Mauriziano dalle origini ai tempi presenti*, Officina Grafica Elzeviriana, Torino 1917, pp. 438-439, ma le è stato dedicato un volume completo: MAURIZIO MAROCCO, *La basilica magistrale della Sacra religione ed Ordine militare de' SS. Maurizio e Lazzaro: sunti storico-artistici*, Eredi Botta, Torino 1860. Molto più di recente richiamo la mia sintetica scheda CHIARA DEVOTI, *Basilica Mauriziana*, in VERA COMOLI MANDRACCI, CARLO OLMO (a cura di), *Guida di Torino. Architettura*, Allemandi, Torino 1999, scheda 66, p. 98.

<sup>13</sup> LUCIANO TAMBURINI, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Le Bouquiniste, Torino 1968 e nuova edizione rivista Angolo Manzoni, Torino 2002, pp. 287-300; in particolare p. 293.

- <sup>14</sup> Archivio della Basilica, *Ordinati, Scritture e memorie per l'Arciconfr. di S. Croce per gli anni 1728 e 1729, in tempo de trattati et unione con la Confraternita di S. Maurizio, e remissione della cura*, vol. V, in *Ivi*, p. 294, nota 21.
- <sup>15</sup> *Ivi*, p. 295 e soprattutto VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, collana "Le città nella storia d'Italia", Laterza, Roma-Bari 1983. Tamburini ricorda ancora la presenza di disegni datati 1730 per notevoli interventi sulla basilica, poi non attuati probabilmente per la morte del re. Si veda la nota 23 alla medesima p. 295.
- <sup>16</sup> AOM, *Basilica Magistrale e Arciconfraternita*, m. 2, f. 78, 1796-1798 e m. 2, f. 69, 1788.
- <sup>17</sup> AOM, *Protocolli e atti notarili*, Minutaro Annata 1834, vol. 68 (n. di corda 83), ff. 68-70.
- <sup>18</sup> Della quale tratta anche la pubblicazione di GIUSEPPE BERTOLDI, *Sui dipinti a fresco eseguiti dal professore Morgari e dal cavaliere Gonin nella R. Basilica Mauriziana in Torino*, estratto dal giornale "L'Italia", n. 291, 293, 294, 295, Tipografia Nazionale Biancardi, Torino 1859.
- <sup>19</sup> *Statuti appartenenti all'Ufficio di Grand'Hospitaliero, fatti dal Serenissimo Duca Emanuel Filiberto, primo Gran Maestro della Religione de' SS. Maurizio, e Lazaro*, in Torino MDCLXXIV, Per Gio. Sinibaldo Stampatore di Sua Altezza Reale, AOM, *Ospedale Torino*, m. 1, f. 1.
- <sup>20</sup> Si tratta della fonte primaria di sostentamento a parte le proprietà, richiamata costantemente nelle carte d'archivio e nelle *Notizie interne* del 1850 per le quali si rimanda al paragrafo 3 di questo capitolo.
- <sup>21</sup> La *cassina* era dotata di una proprietà di 56 giornate, 80 tavole e mezza, comprensiva di prati, alteni, campi e boschi. Già di proprietà dei Bozzolo di Carpanedulo viene comprata dal duca e assegnata all'Ordine; sarà venduta in data 6 aprile 1761. AOM, *Ospedale Torino*, m. 12, f. 49 e TIRSI MARIO CAFFARATTO, *Storia dell'Ospedale Maggiore di Torino della Religione ed Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, estratto da *Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino*, vol. XXII, n. 7-12, luglio-dicembre 1979, pp. 365-419.
- <sup>22</sup> Di questo intervento minore, ma fondamentale per la formazione di Amedeo di Castellamonte, ho discusso in CHIARA DEVOTI, *Un palazzo grandioso per il pubblico «conforto» e l'«ornamento della città»: l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista*, in ANDREA MERLOTTI, COSTANZA ROGGERO (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte (1571-1683), ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, collana *Architettura e potere. Lo Stato sabauda e la costruzione dell'immagine di una corte europea*/4, Campisano Editore, Roma 2016, pp. 239-254.
- <sup>23</sup> Si vedano i tre contributi coordinati di CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, ERIKA CRISTINA, *Un nuovo ospedale per una capitale in trasformazione*, in "Studi Piemontesi", vol. XLV, fasc. 2 (dicembre 2016), pp. 507-532, con appendici documentarie.
- <sup>24</sup> CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, con la collaborazione di ERIKA CRISTINA, *Documenti e immagini dell'Ospedale Mauriziano di Torino a 440 anni dalla fondazione (1575) e a 130 dall'inaugurazione della nuova sede (1885)*, Ferrero Editore, Ivrea 2015.
- <sup>25</sup> Per uno sguardo complessivo alle loro vicende CHIARA DEVOTI, MONICA NARETTO, *Ordine e Sanità. Gli ospedali mauriziani tra XVIII e XX secolo: storia e tutela*, Celid, Torino 2010.
- <sup>26</sup> Per Valenza segnalo il mio recentissimo contributo CHIARA DEVOTI, *Un nosocomio d'eccellenza tra Monferrato e Valenzano: nuove note per l'ospedale mauriziano di Valenza Po all'inizio del XIX secolo*, in "Monferrato. Arte & Storia", n. 28 (2016), pp. 37-50; per Aosta MICAELA VIGLINO, CHIARA DEVOTI, *Aspetti dell'età moderna nell'architettura valdostana (secoli XVII-XVIII)*, in SERGIO NOTO (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze 2008, I, pp. 293-331.
- <sup>27</sup> CHIARA DEVOTI, *Cemento armato e sanità: i nuovi Ospedali Mauriziani di Aosta e Valenza*, in ROSALBA IENTILE (a cura di), *Architetture in cemento armato. Orientamenti per la conservazione*, collana "Ex Fabrica", FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 178-184.
- <sup>28</sup> Nel 1573, l'anno immediatamente successivo alla rifondazione dell'Ordine, Emanuele Filiberto organizzava il tenore della dotazione, assegnandogli la proprietà e i redditi dei «castelli e luoghi» di Stupinigi, Sommariva del Bosco, Cardé, Caramagna, Settimo Torinese, La Margarita di Tronzano, Cavoretto, Scros, Cainea, Thonon, Bourgez, Aiguebelle, Pont d'Ain, Jasseron, Trefort nonché le quote sopra la gabella del vino in Savoia, del sale in Piemonte e del dazio di Susa, sino all'ammontare previsto di 15.000

scudi d'oro. Paolo Boselli fa notare che questo primo lascito a scopo di dotazione dell'Ordine non forniva probabilmente la somma stabilita dalla Bolla papale e fu oggetto sin dall'inizio di accorpamenti, permuta e ridefinizioni. Nel 1753, inoltre, Carlo Emanuele III con patenti del 14 luglio fece verificare e reintegrare la primitiva dote, pur mantenendo come nucleo determinante i beni nel territorio di Stupinigi, che si estendevano anche nei limitrofi comuni di Candiolo, Nichelino, None, Orbassano e Torino. P. BOSELLI, *L'Ordine Mauriziano*, cit., p. 219.

<sup>29</sup> *Istruzione per la Palazzina di caccia da farsi a Stupinigi; sottoscritta Abate Filippo Juvarra Primo Architetto Civile di Sua Maestà*, 5 aprile 1729. AOM, *Stupinigi, Vinovo e dipendenze*, m. 14, f. 452.

<sup>30</sup> CHIARA DEVOTI, VITTORIO DEFABIANI, *Palazzina, giardini, rotte di caccia: Stupinigi e il suo territorio*, in C. DEVOTI, C. SCALON, *Disegnare il territorio di una Commenda Magistrale. Stupinigi*, cit., pp. 67-87.

<sup>31</sup> Si tratta dei notissimi "pensieri" per l'impianto della palazzina, per il corpo centrale, della sezione longitudinale, tutti in Collezioni Musei Civici di Torino, *Album disegni di Juvarra*, I, n. 15, 1715/DS; II, n. 75, 1777/DS; II, n. 104, 2060/DS, pubblicati per primo da LUIGI MALLÉ, *Stupinigi. Un capolavoro del Settecento europeo tra barocchetto e classicismo*, Tipografia Torinese, Torino 1968, poi da Grittella, Defabiani, Comoli e alii.

<sup>32</sup> *Pianta di Stupinigi di D. Filippo Juvarra*, s.d., Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes et de la Photographie, *Topografie de l'Italie*, Vb 132y (2). Si rimanda al saggio di Devoti e Defabiani citato per la sua immagine.

<sup>33</sup> *Profilo esteriore della noua Pallasina di Caccia dentro il Cortile e Profilo interiore della noua Pallasina di Caccia*. Biblioteca Reale di Torino (BRT), *Fondo Promis*.

<sup>34</sup> Dell'operazione di riordino e studio si è dato conto in C. DEVOTI, C. SCALON, *Disegnare il territorio di una Commenda Magistrale. Stupinigi*, cit.

<sup>35</sup> Di straordinaria leggibilità nel contesto della eccezionale, anonima, *Carta Topografica della Caccia*, [1761-1766], Archivio di Stato di Torino (ASTo), *Corte, Carte Topografiche segrete*, 15VI rosso.

<sup>36</sup> GIOVANNI BATTISTA PIACENZA, [Rilievo complessivo della palazzina e del sistema delle caschine lungo lo stradone di Stupinigi], diviso in 3 fogli, s.d.

[1790-92], AOM, *Mappe e Cabrei*, Concentrico di Stupinigi/2, senza segna-tura [1790-1792], ora Stup.XVIII.30,[1790-1792].

<sup>37</sup> *Pianta del Real Palazzo di Stupinigi col progetto di render il medemo terminato per ivi alloggiare tutta le Real Corte*, s.d. [1790 ca.], AOM, *Mappe e Cabrei*, Concentrico di Stupinigi/1, senza segna-tura [1790], ora Stup.XVIII.29,[1790].

<sup>38</sup> VACCARINO, *Pian generale della Real Fabbrica di Stupinigi* [supposta copia da progetto di Benedetto Alfieri, tra 1740 e 1747 circa], 1876, AOM, *Mappe e Cabrei*, *Palazzina di Stupinigi*, 1876, ora Stup.XIX.52,1876.

<sup>39</sup> Si cita a solo esempio il rilievo di FELIX BERNARDI, *Plan du Jardin de Stupinis comme il existait anciennement*, [1802], AOM, *Stupinigi, Vinovo e dipendenze*, m. 48, f. 1607 (b), 1802. Per l'analisi ancora C. DEVOTI, V. DEFABIANI, *Palazzina, giardini, rotte di caccia: Stupinigi e il suo territorio*, cit., pp. 77-81.

<sup>40</sup> [Mappa del territorio della Commenda Magistrale di Stupinigi], corredato da *Pour la carte de Stupinis. Renuoy des Cifres*, [ante 1729], AOM, *Mappe e Cabrei*, *Stupinigi 19 e Stupinigi 19bis*, ora Stup.XVIII.7,ante1729 e Stup.XVIII.7/1,ante1729.

<sup>41</sup> PIETRO DENISIO, *Mappa del Territorio e beni della Commenda di Stupinigi, Vinovo e loro aggregazioni [...]*, divisa in due parti, 1762-63, AOM, *Mappe e Cabrei*, *Stupinigi 48/1-2, 1762-63*, ora Stup.XVIII.10/1-2, 1762-1763.

<sup>42</sup> Si tratta della grande mappa di CARLO FOGLIARIANO, *Tipo di tutti li beni, e fabbriche della Comenda Magistrale di Stupinigi*, AOM, *Mappe e Cabrei*, *Stupinigi 33*, 1716 (ora Stup.XVIII.4,1716) corredata anche da relativo Cabreo, già schedato come *Volumi Stupinigi, Cabreo di Stupinigi*, 1716 (ora Stup.XVIII.3,1716).

<sup>43</sup> Raffigurato con dovizia di dettaglio da ANTONIO MARIA LAMPO, [Rilievo dell'area del castello di Vinovo con il sistema dei beni rustici, degli orti e dei giardini], allegato al *Regio Viglietto di concessione gratuita d'una parte del Castello di Vinovo e siti [...]*, 1776, AOM, *Stupinigi, Vinovo e dipendenze*, m. 36, f. 1109, 1776.

<sup>44</sup> La questione è stata ridefinita in tempi recentissimi, sulla scorta proprio della documentazione mauriziana in CHIARA DEVOTI, *Une résidence perdue pour les princes Victor-Amédée et Christine de Savoie: le château de Millefleurs*

(Mirafiori), in GIULIANO FERRETTI (a cura di), *De Paris à Turin. Christine de France Duchesse de Savoie*, L'Harmattan, Parigi 2014, pp. 167-180 e illustrazioni pp. 301-311.

<sup>45</sup> VITTORIO BOSSO MISURATORE, *Chabreo Et Terminatione de Beni di Mirafiori*, 1715. AOM, *Mappe e Cabrei*, Volumi Stupinigi, *Cabreo di Mirafiori*, 1715, oggi Stuo.XVIII.1,1715.

<sup>46</sup> JOSEPH LAURENTIUS GINUS, *Tippo del Castello e Beni di Mille Fiori come si ritrovavano al tempo di Carlo Emanuel di felice memoria nostro Real Sovrano*, s.d. [metà XVIII secolo, alla maniera del XVI], AOM, *Mappe e Cabrei*, Stupinigi 38, [metà XVIII secolo], ora Stup.XVIII.24,[fineXVII-iniziXVIII].

<sup>47</sup> PAOLO GIACINTO MORRUTTO INGEGNERE E MISURATORE, *Cabreo della Comenda sotto il Titolo di S.f Andrea di Gonzole [...]*, 1716, AOM, *Mappe e Cabrei*, Volumi Stupinigi, *Cabreo di Gonzole*, 1716, ora Stup.XVIII.3,1716.

<sup>48</sup> CHIARA DEVOTI, «Cristiana Reggente e Tutrice». *Privilèges, bénéfiques et commanderies de l'Ordre Mauricien entre les mains d'une femme*, in GIULIANO FERRETTI (a cura di), *La cour, l'État et la ville. Le duché de Savoie au temps de Victor-Amédée 1<sup>er</sup> et de Christine de France, 1618-1663*, Classiques Garnier, Paris, in corso di stampa.

<sup>49</sup> Per un quadro aggiornato delle sue vicende, ancora una volta sulla scorta del materiale archivistico mauriziano, e per il ruolo territoriale CHIARA DEVOTI, *Il sistema territoriale della Commenda Magistrale di Stupinigi e la cascina-castello di Parpaglia*, in SILVIA GRON, MONICA NARETTO, ALESSIO PRIMAVERA (a cura di), *Learning from Heritage. Progetti per il castello e la cascina di Parpaglia*, Edizioni del Politecnico, Torino 2016, pp. 14-23.

<sup>50</sup> Il fondo commende è stato schedato e riordinato completamente. Si veda la pubblicazione relativa: C. DEVOTI, C. SCALON, *Tenimenti scomparsi*, cit.

<sup>51</sup> Tra cui in particolare vanno segnalati i 24 benefici ecclesiastici (comprendenti anche l'importante tenimento di Sant'Andrea di Gonzole nei pressi di Stupinigi entrato nel contesto della Commenda Magistrale), posti in Piemonte, in Savoia e nella Contea di Nizza. Bolla Pontificia di Papa Clemente VIII del 15 giugno 1604, in AOM, *Scritture della Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro*, Bolle, Privilegi e Brevi pontifici, Monitori, Decreti,

Processi fulminati, Concordati, Indulgenze ed altre carte, e memorie relative, m. 2, f. 27.

<sup>52</sup> Legge del 18 febbraio 1851, pubblicata sulla "Gazzetta Piemontese. Giornale Ufficiale del Regno", n. 48 (25 febbraio 1851) e in particolare l'art. 3 «[Le disposizioni abrogatorie] sono applicabili alle Commende di patronato familiare dell'Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato. Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi pii annessi alle Commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in Commenda»

<sup>53</sup> Pari al 10% del valore complessivo degli immobili se il commendatore ne era semplicemente investito e pari al 5% del medesimo valore se risultava anche fondatore della commenda. Medesima legge, art. 4.

<sup>54</sup> C. DEVOTI, C. SCALON, *Prefazione*, in EADEM, *Tenimenti scomparsi*, cit., p. 11.

<sup>55</sup> PAOLA SERENO, *Rappresentazioni della proprietà fondiaria: i cabrei e la cartografia cabrestica*, in RINALDO COMBA, PAOLA SERENO (a cura di), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografia degli Stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Allemandi, Torino 2002, pp. 143-161 e in specifico p. 144.

<sup>56</sup> *Ordine Magistrale prescrivente la formazione de' Cabrei delle Commende, con piantamento de' termini anche in contumacia degl'investiti d'esse, de' loro affittavoli ed altri interessati; onde riconoscere ed accertare il vero stato e redditi di tali Commende si patronate che di libera collazione del 22 aprile 1715 e relative Istruzioni date dal Gran Conservatore Conte Provana per l'eseguimento dell'ordine 22 precorso aprile circa la confezione degli Atti di terminazione e Cabreo delle Commende del 17 maggio*. AOM, *Bolle pontificie, leggi e provvedimenti per l'Ordine de Santi Maurizio e Lazzaro, 1700 al 1800*, vol. 2, pp. 37 sgg.

<sup>57</sup> La lista di queste è contenuta nel volume di inventario *Commende, Benefizj, Priorati, Ospedali ed altri effetti e redditi dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro in Savoia, Svizzera e Francia*.

<sup>58</sup> Le commende di Savoia sono visitate, per ordine di Cristina di Francia, nel 1643 e poi nel 1648 dal Sig. Avvocato Patrimoniale Beraudo, il quale in precedenza, nel 1645, aveva inviato diverse lettere riguardanti diversi affari della Savoia (AOM, *Scritture diverse delle Commende di Savoia*, m. 4,



f. 95). Quelle di Piemonte sono oggetto di visita già dalla loro prima istituzione, ma non sempre risultano tenute nelle corrette condizioni, come testimoniano richiami costanti da parte di Carlo Emanuele I e Cristina di Francia, solo per citare qualche esempio. È tuttavia con Carlo Emanuele II che il richiamo a una precisa verifica delle condizioni delle commende e della correttezza dei commendatori o cavalieri commendatari comincia ad associarsi a precise operazioni di ispezione secondo una procedura consolidata. L'editto del duca, del 1650, sottoscritto dal già cardinal Maurizio, e le relative istruzioni del medesimo anno chiariscono come al Gran Conservatore della Sacra Religione sia affidato il compito di vigilanza e di ispezione, con uno stato dei beni rigorosamente registrato.

<sup>59</sup> Per l'origine del termine e per la sua interpretazione C. DEVOTI, V. DEFABIANI, *I cabrei e l'immagine del territorio*, in C. DEVOTI, C. SCALON, *Tenimenti scomparsi*, cit., pp. 37-45.

<sup>60</sup> Nonostante la precisione delle prescrizioni, sin dalla metà del XVII secolo, ancora nel corso del secolo successivo, le dimensioni e le caratteristiche di questi cippi erano oggetto di pareri richiesti a esperti. Ne fa fede il *Parere dei Sig.<sup>ni</sup> Architetti Marantier, Revelli e Feroggio riguardo alla grossezza [...], distanza e profondità dei termini da piantarsi [...]*, 1775, in AOM, *Commende Patronate, Visitatori, Visite e Cabrei delle Commende*, m. 2, f. 32.

<sup>61</sup> «Le Regie Costituzioni per l'Università, infatti, datate al 1729, prefiggono un esame per gli ingegneri, associati agli agrimensori, ma di lì a pochissimo le strade si sarebbero nettamente diversificate, riconoscendo le categorie degli agrimensori, dei misuratori-estimatori, degli ingegneri civili o architetti e degli ingegneri militari», CHIARA DEVOTI, *I detentori della "langue de la terre": misuratori, topografi e cartografi del Regno Sardo (1683-1860). Les détenteurs de la "langue de la terre": mesureurs, topographes et cartographes du Royaume de Sardaigne (1683-1860)*, in *La Vallée d'Aoste sur la scène. Cartografia e arte del governo, 1680-1860*, Catalogo della mostra, Aosta 8 ottobre 2011 - 7 gennaio 2012, 24Ore Cultura, Milano 2011, pp. 53-59.

<sup>62</sup> LAURA PALMUCCI QUAGLINO, «Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico». *Misuratori, estimatori, cartografi-agrimensori*, in DONATELLA BALANI, DINO CARPANETTO (a cura di), *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», anno VI, n. 5,

(2001), pp. 111-141, in specifico p. 113, e Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT), *Carte Sciolte*, n. 211; e ancora ASTO, *Camerale Piemonte*, art. 693, par. I, reg. 46, f. 35; ASTO, Corte, *Materie Economiche, Pesi e Misure*, m. 1, f. 3.

<sup>63</sup> Per questi vedasi CRISTINA SCALON, *La serie commende mauriziane*, in C. DEVOTI, C. SCALON, *Tenimenti scomparsi*, cit., pp. 198-204.

<sup>64</sup> Per questo rimando a CHIARA DEVOTI, *Quadro sinottico delle commende patronate e di libera collazione*, in *Ivi*, pp. 205-217. Resta di grande interesse il *Quadro sinottico della consistenza generale delle Commende Patronate desunte dal sommario delle parziali risultanze del Ruolo generale delle Commende patronate erette ne' Regi Stati di Sua Maestà Generale Gran Mastro*, redatto qualche anno prima dell'eliminazione delle commende stesse, nel maggio del 1848, che esplicita in un solo colpo d'occhio il tenore delle commende presenti prima dell'avvento napoleonico, di quelle ripristinate, e dello stato del patrimonio che poteva andare in riscatto con l'abolizione del regime commendatario. Tra le osservazioni si annota che «al momento della rivoluzione francese, cioè nel 1800 [sic], ne' Stati di S.M. Generale Gran Mastro si trovavano erette Commende Patronate n° 134. Erette cioè 1° dalla riunione dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e così dal 1573 al 1580, regnando Emanuel Filiberto n° 3; 2° dal 1580 al 1630, regnando Carlo Emanuel I, n° 5; 3° dal 1630 al 1675 regnando in specie Vittorio Amedeo I n° 17; dal 1675 al 1730, regnando Vittorio Amedeo II n° 15; dal 1730 al 1773, regnando Carlo Emanuel III, n° 67; dal 1773 al 1796, regnando Vittorio Amedeo III 25; dal 1796 al 1800 regnando Carlo Emanuele IV n° 2. Dopo il 1814 metà delle predette si vennero a riconoscere insussistenti per le vicende sofferte in dipendenza della dominazione francese, cioè n° 67; nel mentre che si passò a riconoscere come sussistenti l'altra metà, a sollecitazione per la maggior parte degli stessi chiamati, e così altre n° 67. Dopo il 1814 si vennero ad erigere ed integralmente dotare ne' R. Stati altre commende n° 67, erette cioè 1° dal 1814 al 1821 regnando Vittorio Emanuele n° 27; 2° dal 1821 al 1831 regnando Carlo Felice n° 25; 3° dal 1831 al di oggi, maggio 1848 n° 15. Sicché il numero totale delle Commende patronate in attività ne' Regi Stati, ritornò ad essere pari a quello prima della rivoluzione francese, cioè 134». Queste, dal medesimo quadro sinottico, vengono ripartite per Provincie, che sarebbe più opportuno definire «circondari»,

corrispondenti a «Torino, Acqui, Alba, Albenga, Alessandria, Asti, Casale, Cuneo, Genova, Ivrea, Lumellina, Mondovì, Nizza, Novara, Oneglia, Pinerolo, Saluzzo, Sardegna, Susa, Vercelli, Voghera»; vi sommano inoltre quelle (17) poste sul «debito pubblico».

<sup>65</sup> GEOFFREY SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda (1675-1730)*, SEI, Torino 1985.

<sup>66</sup> I mobili delle diverse case vennero posti all'incanto, le proprietà più distanti e in più precarie condizioni vendute al miglior offerente. Per un accurato racconto dell'operazione si veda CHRETIENNE DESLOGES (o DE LOGES), *Essai historique sur le Mont-Saint-Bernard par Chrétien Desloges docteur de Montpellier*, s.l. 1787, riedizione a cura di R. BERTHOD, Editions du Bimillenaire du Grand-Saint-Bernard, Imprimerie Rhodanique, Saint-Maurice 1989.

<sup>67</sup> Per l'elenco delle bolle papali di esenzione si veda LUCIEN QUAGLIA, *La Maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, Imprimerie Millet, Martigny 1972, opera estesissima nella quale sono confluiti i precedenti studi di PIERRE-ETIENNE DUC, *La Maison du Grand-Saint-Bernard et ses très révérends prévôts*, Imprimerie Catholique, Aoste 1898; JOSEPH-AUGUSTE DUC, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, 10 voll., Oeuvre de Saint-Augustin, Aoste-Châtel-Saint-Denis 1901-1915 e ANDRÉ DONNET, *Saint-Bernard et les origines de l'hospice du Mont-Joux*, Imprimerie de l'Œuvre St-Augustin, Saint-Maurice 1942, solo per citare le opere maggiori, integrati da nuove ricerche documentarie. Il rimando specifico è alle pp. 134 sg.

<sup>68</sup> L'ingerenza si fondava sull'alta protezione sabauda accordata con le lettere originali del 1206, 1227, 1248 e 1398, tramutate quindi in discorso diritto alla indicazione di un nominativo per l'elezione del prevosto dell'Ordine. AOM, *Diplomi de' Duchi di Savoia e altri principi dal 1125 al 1396*, portafogli n. 3, 9, 11 e senza numero.

<sup>69</sup> Del ridursi della disciplina la Santa Sede era stata informata dallo stesso vescovo della diocesi di Aosta, mons. Pierre-François de Sales, già confessore di Carlo Emanuele III: «Nos qui controversia et disensiones huiusmodi inter personas sub suavi Religionis iugo Deo marcipatas serpere inceptas, quae disciplinae regularis dimissionis et inobservantiae causam dederunt, prout ex recenti venerabilis nostri episcopi Augustensis

provinciae praefatae informatione accepimus, non sine animi nostri perturbatione audivimus, huiusmodi malis ne peiora fiant, prout pastoralis officii nostri sollicitudo requirit, occurrere volentes [...]». Dalla bolla papale del 19 agosto 1752, in AOM, *Bollario Sacra Religione*, raccolta ottocentesca, parte I, pp. 120-135.

<sup>70</sup> «Di tutti i territori che formavano lo stato sabauda, la Valle era riuscita a conservare con maggiore successo le proprie istituzioni e, sotto molti punti di vista, era ancora, persino all'inizio del XVIII secolo, una sorta di esemplare fossilizzato di autonomia medievale», G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II*, cit., pp. 36-41. Vittorio Amedeo II si concentrò pertanto su di una maggiore contribuzione fiscale, conservando almeno apparentemente le istituzioni locali; sarà il suo successore che opererà la vera riforma in chiave assolutistica anche nei confronti dell'inequivocabile eccezionalità della situazione valdostana.

<sup>71</sup> Ho discusso delle vicende di questo bene, trasformato a partire dal 1772 (atto definitivo di acquisto da parte della mensa vescovile) in Seminario aostano in occasione della mia tesi di laurea: CHIARA DEVOTI, *Terra Sancti Jacobi: origine e storia del Seminario Maggiore di Aosta*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1994-1995, relatore Giulio leni e poi ancora in CHIARA DEVOTI, *La committenza vescovile ad Aosta nel tardo Settecento: il seminario maggiore e il palazzo episcopale*, in "Arte Lombarda", n.s., centoquarantuno, 2004/2, pp. 76-82, per poi rianalizzarle di recente per la stesura del saggio CHIARA DEVOTI, *Committenza, maestranze, cantiere nel Ducato d'Aosta in età barocca*, in MAURO VOLPIANO (a cura di), *Il cantiere storico. Organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, Fondazione CRT, Quaderni del Progetto Mestieri Reali 7, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 169-181 e ancora in M. VIGLINO, C. DEVOTI, *Aspetti dell'età moderna nell'architettura valdostana (secoli XVII-XVIII)*, cit., per terminare con il recentissimo CHIARA DEVOTI, *Il grand Séminaire. Note [sentimentali] d'addizione vent'anni dopo*, in CHIARA DEVOTI, ANTONELLA PERIN, CARLA SOLARINO, CARLA ENRICA SPANTIGATI (a cura di), *Giulio leni (1943-2003). Il senso dell'architettura e la maestria della parola*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 344-361.

<sup>72</sup> Per la consistenza dei beni incamerati e il relativo elenco, nonché per le vicende dell'istituzione, il rimando obbligato è ancora a L. QUAGLIA, *La Maison du Grand-Saint-Bernard*, cit.

<sup>73</sup> Per le ragioni della scelta finale si veda la lunga relazione del Primo Segretario dell'Ordine, Pinelli, in data 1850, indirizzata al Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, intitolata *Notizie confidenzialmente date dal Primo Segretario del Gran Magistero alla richiedente Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno, sull'origine dei singoli Spedali dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro* [...], AOM, *Ospedale Maggiore*, m. 38, scritture diverse (1847 à 1850). Per la disamina completa delle vicende C. DEVOTI, M. NARETTO, *Ordine e Sanità*, cit., pp. 94-100.

<sup>74</sup> La proposta è anche discussa in termini amministrativi, ma senza approfondimento, in TIRSI MARIO CAFFARATTO, *Notizie storiche sulla fondazione del nuovo ospedale e lebbrosario dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, in *Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme*, II (1979), pp. 87-114.

<sup>75</sup> Rimando all'analisi completa delle fonti documentarie in CHIARA DEVOTI, *Château-Verdun a Saint-Oyen. Sistemi di ospitalità lungo il versante valdostano della strada del Mont-Joux*, Monastero Mater Ecclesiae, San Giulio d'Orta 2004.

<sup>76</sup> Per la questione CHIARA DEVOTI, *Uno scenario di conflitto tra società laica e controllo religioso: la vicenda dei cimiteri di Aosta*, in EADEM (a cura di), *La città e le regole. Poster presentati al III Congresso dell'AIISU*, Celid, Torino 2008, pp. 107-108.

<sup>77</sup> Lo spaccato migliore sulle condizioni di questi beni è fornito dal Patrimoniale della Religione Mauriziana, avv. [PIETRO ANDREA] RAVICCHIO, *Narrazione Istorica dell'Istituzione, e Progresso Della Casa Regolare di S. Bernardo di Mongiove: della sua Soppressione, ed Unione alla Sacra Religione de S.S. Morizio, e Lazaro. Dalla fondazione dell'ospedale d'infermi nella Città d'Aosta, e dello stato attuale del medesimo*, s.d [ma da me attribuito al 1790 ca.], in BRT, *Storia Patria* 41. Ne ho disquisito in C. DEVOTI, *La "Narrazione storica" del cavalier Ravicchio*, cit.

<sup>78</sup> Secolarizzando questi beni il papa li sottraeva definitivamente alla giurisdizione del precedente Ordine. Tutti i religiosi che vi facevano capo venivano secolarizzati e assoggettati agli ordinari diocesani. Autorizzava i curati a possedere le proprie cure e agli altri canonici secolarizzati dava la facoltà di ottenere le cure che si fossero rese vacanti o di beneficiare della

pensione che sarebbe stata loro assegnata; li autorizzava anche a entrare in un altro ordine religioso, se lo avessero desiderato.

<sup>79</sup> RAVICCHIO, *Narrazione Istorica*, cit., p. 42.

<sup>80</sup> L'Ordine in origine era formato da infermieri e frati laici che avevano come superiori religiosi i benedettini dell'abbazia di Montmajeur presso Arles, sottomissione che provocava continui litigi e discussioni. In principio, inoltre, questi religiosi vivevano di elemosine e lasciti, spesso causa di abusi e scontri con gli altri ordini.

<sup>81</sup> Il diciassettesimo Gran Maestro dell'Ordine, Aimone de Montany, riesce a ottenere, con bolla papale del 9 giugno 1297, la carica di abate e a svincolarsi dall'assoggettamento benedettino. La divisa è confermata come composta da una veste e da un manto neri, con una croce di sole tre braccia di colore azzurro, cucita sopra il cuore.

<sup>82</sup> ITALO RUFFINO, *Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne*, in *Dizionario degli istituti di Perfezione*, 10 voll., Edizioni Paoline, Roma, dal 1974, II (1975), coll. 134-141.

<sup>83</sup> *Ivi*, col. 139.

<sup>84</sup> Per la vicenda e per le ricadute a livello ospedaliero C. DEVOTI, M. NARETTO, *Ordine e Sanità*, cit., p. 22 sg.

<sup>85</sup> Studiattissimo sin da CESARE BERTEA, *Gli affreschi di Giacomo Jaquerio nella chiesa dell'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso*, in "Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti", v. 8 (1917), pp. 194-207. Per la componente architettonica e la relazione con la decorazione anche GIANFRANCO GRIELLA (a cura di), *Il colore del Gotico: i restauri della Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso*, L'Artistica, Savigliano 2001.

<sup>86</sup> TRUC DE RIVOLLE (Rivoli), *Plan géométrique [...] de la commanderie de S. Antoine de Ranvers, 1754*, AOM, *Mappe e cabrei*, Ranverso, in fase di inventariazione, inchiostro, acquerello e matita su carta.

<sup>87</sup> Si vedano le disposizioni di Vittorio Amedeo II del 1715 già ricordate e le raccomandazioni riprese dai suoi successori.

<sup>88</sup> La donazione ripercorre, concettualmente, le orme dei 24 benefici ecclesiastici conferiti nel 1604.

<sup>89</sup> *Bolla del Pontefice Benedetto XIV colla quale secolarizza l'Abbazia di Santa Maria di Staffarda, manda a Monsignor Lodovico Merlini Nunzio Apostolico presso il Re di Sardegna d'erigerla in Magistrale Commenda del Sacro Militar Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, come di patronato competente a Sua Maestà ex fundatione et dotatione; e riserva a disposizione della Santa Sede una pensione d'annui Scudi romani 1.500 sui proventi della nuova Commenda, a senso del Concordato 24 giugno di quest'anno, 1 ottobre 1750. L'originale si trova in AOM, Scritture della Religione de' Santi Maurizio e Lazzaro, Bolle, Privilegi e Brevi pontifici, Monitori, Decreti, Processi fulminati, Concordati, Indulgenze ed altre carte, e memorie relative, m. 3, f. 44; è trascritta anche in AOM, Bolle pontificie. Leggi e provvedimenti dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, 1700 al 1800, vol. 2, pp. 240-245.*

<sup>90</sup> Per le vicende dell'istituzione e per il ruolo di polo del monachesimo piemontese, si vedano: RINALDO COMBA, GRADO GIOVANNI MERLO (a cura di), *L'abbazia cistercense di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno, Abbazia di Staffarda-Revello, 17-18 ottobre 1998, "Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", Cuneo 1999 e il più recente, espressamente dedicato all'architettura, SILVIA BELTRAMO, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda (Architettura dei Monasteri in Piemonte/1)*, L'Artistica, Savigliano 2010.

<sup>91</sup> Atto di visita del conte Ferrero accompagnato dall'architetto Carlo Gerolamo Re, cui si riconnette anche un rilievo della chiesa. ASTO, Ministero delle Finanze, Tipi sezione II, n. 244 e cui probabilmente si lega anche il rilievo dell'anno successivo, per interventi urgenti, ossia CARLO GEROLAMO RE, *Pianta della chiesa abbaziale di Staffarda col parere colorito di giallo per il rimodernamento della medesima et il colore rosso sono le muraglie vecchie del corpo d'essa da me fatto sotto li 9 settembre 1711*, AOM, Santa Maria

*di Staffarda*, m. 10, f. 276, 1711. Per un'analisi di questi specifici documenti: PATRIZIA DI PIRAMO, CAROLA FIORINI, ALESSANDRA SANSOTTA, *L'architettura di Staffarda tra Sette e Ottocento: documenti e disegni d'archivio*, in R. COMBA, G. G. MERLO (a cura di), *L'abbazia cistercense di Staffarda*, cit., pp. 369-379.

<sup>92</sup> ANTONIO BERTOLA, ANTONIO CASELLA, [Progetto per l'altare della chiesa dell'abbazia di Staffarda], AOM, *Santa Maria di Staffarda*, m. 10, f. 276, 1712, 10 settembre.

<sup>93</sup> [GIOVANNI TOMMASO AUDIFREDI], *Pianta delle fabbriche del recinto di Staffarda*, in AOM, *Santa Maria di Staffarda*, m. 2 Senza data, f. 39, [XVIII secolo, entro il 1750 probabilmente], matita, inchiostro e acquerello su carta.

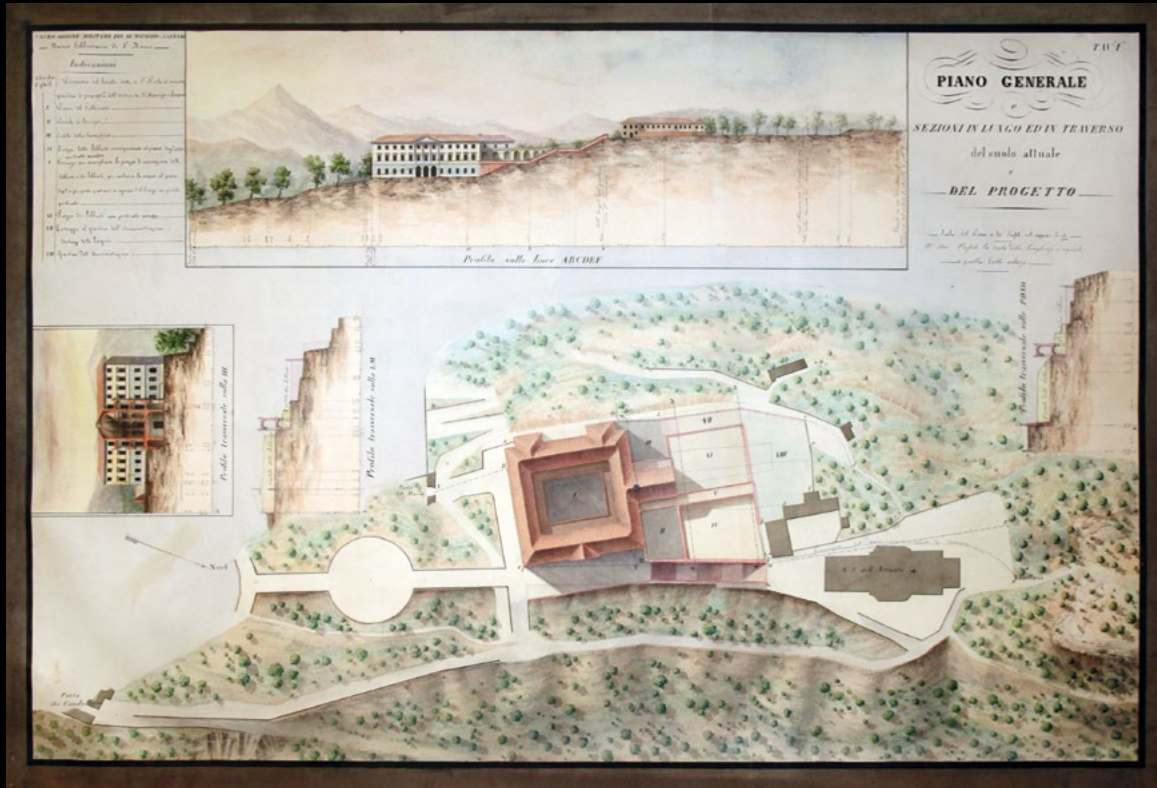
<sup>94</sup> GIOVANNI TOMMASO AUDIFREDI, *Pianta del Palazzo della Commenda di Staffarda, 1752*, AOM, *Santa Maria di Staffarda*, m. 21, f. 498, 7 agosto 1752.

<sup>95</sup> MIRELLA MACERA, *Tutelare Staffarda*, in GIUSEPPE SERGI, GIUSEPPE CARITÀ (a cura di), *Guida all'Abbazia di Staffarda e al Parco fluviale del Po*, Regione Piemonte, Vivalda, Torino 1999, pp. 72-75.

<sup>96</sup> Per l'analisi della parte produttiva della commenda si veda il recente studio di ROBERTA MARGAIRA, *Studi e proposte per la conservazione e la valorizzazione del borgo rurale di Staffarda*, Tesi di Specializzazione, Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in "Beni Architettonici e del Paesaggio", a.a. 2012/13, rell. C. Bartolozzi, V. Fasoli.

<sup>97</sup> Come titola il relativo paragrafo nel testo di P. BOSELLI, *L'Ordine Mauriziano*, cit., pp. 232-236.

<sup>98</sup> GEOM. REVIGLIO, *Sacro Ordine Mauriziano. Piano geometrico di tutti i beni componenti la magistral commenda di S.ta Maria di Staffarda*, 20 gennaio 1866. AOM, *Mappe e cabrei*, Staffarda, Ex Uffici Agraria, ora Staffarda 38.



[CARLO BERNARDO MOSCA], *Piano Generale e sezioni in lungo e in traverso del suolo attuale e del progetto*, [30 ottobre 1850], AOM, *Mappe e Cabrei*, Sanremo, Atlante di disegni del nuovo Lebbosario proposto erigersi a S. Remo nel già Convento di S. Nicola, 1850, inchiostro, acquerello e matita su carta.

## Bibliografia

- GIUSEPPE BERTOLDI, *Sui dipinti a fresco eseguiti dal professore Morgari e dal cavaliere Gonin nella R. Basilica Mauriziana in Torino*, estratto dal giornale "L'Italia", n. 291, 293, 294, 295, Tipografia Nazionale Biancardi, Torino 1859.
- MAURIZIO MAROCCO, *La Basilica magistrale della Sacra religione ed Ordine militare de' SS. Maurizio e Lazzaro: sunti storico-artistici*, Eredi Botta, Torino 1860.
- NICOMEDE BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi, politici, amministrativi, giudiziari, finanziari, comunali, ecclesiastici e di enti morali*, Fratelli Bocca, Torino 1881.
- DOMENICO LANZA, *L'Ordine Mauriziano e le sue memorie letterarie. Studi e note*, Tipografia Vincenzo Bona, Torino 1893.
- PIERRE-ÉTIENNE DUC, *La Maison du Grand-Saint-Bernard et ses très révérends prévôts*, Imprimerie Catholique, Aoste 1898.
- JOSEPH-AUGUSTE DUC, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, 10 voll., Oeuvre de Saint-Augustin, Aoste-Châtel-Saint-Denis 1901-1915.
- CESARE BERTEA, *Gli affreschi di Giacomo Jaquerio nella chiesa dell'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso*, in "Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti", vol. 8 (1917), pp. 194-207.
- PAOLO BOSELLI, *L'Ordine Mauriziano dalle origini ai tempi presenti*, Officina Grafica Elzeviriana, Torino 1917.
- GIAN CARLO BURAGGI, *Gli Archivi di Corte e la loro storica sede*, Regia Accademia delle Scienze, Torino 1937, estratto da *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 72 (1936-37).
- ANDRÉ DONNET, *Saint-Bernard et les origines de l'hospice du Mont-Joux*, Imprimerie de l'Œuvre St-Augustin, Saint-Maurice 1942.
- LUIGI MALLÉ, *Stupinigi. Un capolavoro del Settecento europeo tra barocchetto e classicismo*, Tipografia Torinese, Torino 1968.
- LUCIANO TAMBURINI, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Le Bouquiniste, Torino 1968.
- LUCIEN QUAGLIA, *La Maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, Imprimerie Millet, Martigny 1972.
- ITALO RUFFINO, *Canonici regolari di Sant'Agostino di Sant'Antonio di Vienne*, in *Dizionario degli istituti di Perfezione*, 10 voll., Edizioni Paoline, Roma, dal 1974, II (1975), coll. 134-141.
- TIRSI MARIO CAFFARATTO, *Notizie storiche sulla fondazione del nuovo ospedale e lebbrosario dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, in "Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme", II (1979), pp. 87-114.
- TIRSI MARIO CAFFARATTO, *Storia dell'Ospedale Maggiore di Torino della Religione ed Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, estratto da *Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino*, vol. XXII, n. 7-12, luglio-dicembre 1979, pp. 365-419.
- VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, collana "Le città nella storia d'Italia", Laterza, Roma-Bari 1983.
- PIERA GRISOLI, *Un'attribuzione per il palazzo dell'Ordine e dell'ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro in Torino*, in "Studi piemontesi", a. XII, n. 1 (1983), pp. 102-111.
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Deputazione, Accademia delle Scienze, Archivi e Università: una politica per la storia*, in *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino. Realtà accademica piemontese dal Settecento allo Stato Unitario*, Atti del Convegno, Torino 10-12 novembre 1983, supplemento a "Atti della Accademia delle Scienze di Torino-Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", vol. 119 (1985), pp. 163-188.
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1985.
- MARIA LUISA DOGLIO, *Da Tesauro a Goffredo. Principe e lettere alla corte di Carlo Emanuele II*, in GIOVANNA IOLI (a cura di), *Da Carlo Emanuele a Vittorio Amedeo II*, Atti del Convegno nazionale di studi, San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985, s.e., San Salvatore Monferrato 1987, pp. 37-51.
- GEOFFREY SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda (1675-1730)*, SEL, Torino 1985.
- PIERA GRISOLI, *Gli arredi barocchi degli archivi mauriziani in Torino*, in *Per un Museo dell'Agricoltura in Piemonte, V - Il bosco e il legno*, Associazione Museo dell'Agricoltura del Piemonte, Torino 1987, pp. 267-281.
- CHRÉTIENNE DESLOGES (O DE LOGES), *Essai historique sur le Mont-Saint-Bernard par Chrétien Desloges docteur de Montpellier*, s.l. 1787, riedizione a cura di

R. BERTHOD, Editions du Bimillenaire du Grand-Saint-Bernard, Imprimerie Rhodanique, Saint-Maurice 1989.

MARCO CARASSI, ISABELLA MASSABÒ RICCI, *Gli archivi del Principe. L'organizzazione della memoria per il governo dello Stato*, in *Il tesoro del principe: titoli, carte, memorie per il governo dello Stato*, catalogo della mostra documentaria, 16 maggio-16 giugno, Archivio di Stato di Torino, Torino 1989.

PIERA GRISOLI, *L'uso politico della storiografia: Carlo Alberto e Luigi Cibrario*, in "Rivista di storia contemporanea", 1 (1989), pp. 1-37.

CLARA PALMAS, *Torino. Archivio di Stato. Notizie storico-artistiche*, in *Condotte nei restauri*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1992, pp. 37-41.

CHIARA DEVOTI, *Terra Sancti Jacobi: origine e storia del Seminario Maggiore di Aosta*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1994-1995, relatore Giulio Ieni.

UMBERTO LEVRA, *I soggetti, i luoghi, le attività della storiografia "sabaudista" nell'Ottocento*, in FILIPPO MAZZONIS, *La Monarchia nella storia dell'Italia unita. Problematiche ed esemplificazioni*, Bulzoni, Roma 1997, pp. 223-238.

RINALDO COMBA, GRADO GIOVANNI MERLO (a cura di), *L'abbazia cistercense di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno, Abbazia di Staffarda-Revello, 17-18 ottobre 1998, "Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", Cuneo 1999.

CHIARA DEVOTI, *Basilica Mauriziana*, in VERA COMOLI MANDRACCI, CARLO OLMO (a cura di), *Guida di Torino. Architettura*, Allemandi, Torino 1999, scheda 66, p. 98.

MIRELLA MACERA, *Tutelare Staffarda*, in GIUSEPPE SERGI, GIUSEPPE CARITÀ (a cura di), *Guida all'Abbazia di Staffarda e al Parco fluviale del Po*, Regione Piemonte, Vivalda, Torino 1999, pp. 72-75.

GIOVANNI PICCO, ANNA OSELLO, ROBERTO RUSTICHELLI, *Torino isolato Santa Croce. Nobile palinsesto urbano*, Celid, Torino 2000.

MARCO VIOLARDO, *Università ed accademie: le scienze giuridiche, economiche, storiche, filosofiche, filologiche*, in UMBERTO LEVRA (a cura di), *Storia di Torino; VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000, pp. 619-642.

GIANFRANCO GRITELLA (a cura di), *Il colore del Gotico: i restauri della Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso*, L'Artistica, Savigliano 2001.

LAURA PALMUCCI QUAGLINO, "Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico". *Misuratori, estimatori, cartografi-agrimensori*, in DONATELLA BALANI, DINO CARPANETTO (a cura di), *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime*, in "Quaderni di Storia dell'Università di Torino", anno VI, n. 5, (2001), pp. 111-141.

PAOLA SERENO, *Rappresentazioni della proprietà fondiaria: i cabrei e la cartografia cabreistica*, in RINALDO COMBA, PAOLA SERENO (a cura di), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografia degli Stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Allemandi, Torino 2002, pp. 143-161.

MARCO CARASSI, *Les Archives italiennes et l'unification nationale*, in *Archives et nations dans l'Europe du XIX siècle*, Actes du colloque organisé par l'École nationale des Chartes, Paris, 27-28 avril 2001, École nationale des chartes, Paris, 2004, pp. 81-88.

CHIARA DEVOTI, *Château-Verdun a Saint-Oyen. Sistemi di ospitalità lungo il versante valdostano della strada del Mont-Joux*, Monastero Mater Ecclesiae, San Giulio d'Orta 2004.

CHIARA DEVOTI, *La committenza vescovile ad Aosta nel tardo Settecento: il seminario maggiore e il palazzo episcopale*, in "Arte Lombarda", n.s., centoquarantuno, 2004/2, pp. 76-82.

GIUSEPPE FEA, *Cenno storico sui regi Archivi di Corte*, Archivio di Stato di Torino, Torino 2006 (edizione del manoscritto del 1850).

DINO CARPANETTO, *Il regno e la repubblica. Conflitti e risoluzione dei conflitti tra stato sabardo e Ginevra*, in ALESSANDRO PASTORE (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna: un confronto fra discipline*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 157-204.

CHIARA DEVOTI, *La "Narrazione storica" del cavalier Ravicchio. Note per una geografia patrimoniale mauriziana nel Ducato d'Aosta*, in COSTANZA ROGGERO, ELENA DELLAPIANA, GUIDO MONTANARI (a cura di), *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino*, Celid, Torino 2007, pp. 69-71.

CHIARA DEVOTI, *Cemento armato e sanità: i nuovi Ospedali Mauriziani di Aosta e Valenza*, in ROSALBA IENTILE (a cura di), *Architetture in cemento armato. Orientamenti per la conservazione*, collana "Ex Fabrica", FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 178-184.

- CHIARA DEVOTI, *Uno scenario di conflitto tra società laica e controllo religioso: la vicenda dei cimiteri di Aosta*, in EADEM (a cura di), *La città e le regole. Poster presentati al III Congresso dell' AISU*, Celid, Torino 2008, pp. 107-108.
- MICAELA VIGLINO, CHIARA DEVOTI, *Aspetti dell'età moderna nell'architettura valdostana (secoli XVII-XVIII)*, in SERGIO NOTO (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze 2008, I, pp. 293-331.
- SILVIA BELTRAMO, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda (Architettura dei Monasteri in Piemonte/1)*, L'Artistica, Savigliano 2010.
- CHIARA DEVOTI, MONICA NARETTO, *Ordine e Sanità. Gli ospedali mauriziani tra XVIII e XX secolo: storia e tutela*, Celid, Torino 2010.
- CRISTINA SCALON, *I manoscritti araldici nell'Archivio storico dell'Ordine mauriziano*, in FABRIZIO ANTONIELLI D'OULX (a cura di), *L'araldica del pennino*, Atti del convegno, Torino, 17 ottobre 2009, Chiaromonte, Torino 2010, pp. 43-66.
- CHIARA DEVOTI, *Committenza, maestranze, cantiere nel Ducato d'Aosta in età barocca*, in MAURO VOLPIANO (a cura di), *Il cantiere storico. Organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, Fondazione CRT, Quaderni del Progetto Mestieri Reali 7, L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 169-181.
- ROBERTA MARGAIRA, *Studi e proposte per la conservazione e la valorizzazione del borgo rurale di Staffarda*, Tesi di Specializzazione, Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in "Beni Architettonici e del Paesaggio", a.a. 2012/13, rell. C. Bartolozzi, V. Fasoli.
- CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, *Disegnare il territorio di una Commenda Magistrale. Stupinigi*, collana "Le Mappe dei Tesori", n. 1, Ferrero Editore, Ivrea 2012.
- CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano*, collana "Le Mappe dei Tesori", n. 2, Ferrero Editore, Ivrea 2014.
- CHIARA DEVOTI, *Une résidence perdue pour les princes Victor-Amédée et Christine de Savoie: le château de Millefleurs (Mirafiori)*, in GIULIANO FERRETTI (a cura di), *De Paris à Turin. Christine de France Duchesse de Savoie*, L'Harmattan, Parigi 2014, pp. 167-180 e illustrazioni pp. 301-311.
- CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, con la collaborazione di ERIKA CRISTINA, *Documenti e immagini dell'Ospedale Mauriziano di Torino a 440 anni dalla fondazione (1575) e a 130 dall'inaugurazione della nuova sede (1885)*, Ferrero Editore, Ivrea 2015.
- CHIARA DEVOTI, *Il grand Séminaire. Note [sentimentali] d'addizione vent'anni dopo*, in CHIARA DEVOTI, ANTONELLA PERIN, CARLA SOLARINO, CARLA ENRICA SPANTIGATI (a cura di), *Giulio Ieni (1943-2003). Il senso dell'architettura e la maestria della parola*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 344-361.
- CHIARA DEVOTI, *Il sistema territoriale della Commenda Magistrale di Stupinigi e la cascina-castello di Parpaglia*, in SILVIA GRON, MONICA NARETTO, ALESSIO PRIMAVERA (a cura di), *Learning from Heritage. Progetti per il castello e la cascina di Parpaglia*, Edizioni del Politecnico, Torino 2016, pp. 14-23.
- CHIARA DEVOTI, *Un nosocomio d'eccellenza tra Monferrato e Valenzano: nuove note per l'ospedale mauriziano di Valenza Po all'inizio del XIX secolo*, in "Monferrato. Arte & Storia", n. 28 (2016), pp. 37-50.
- CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, ERIKA CRISTINA, *Un nuovo ospedale per una capitale in trasformazione*, in "Studi Piemontesi", vol. XLV, fasc. 2 (dicembre 2016), pp. 507-532.
- CHIARA DEVOTI, *Un palazzo grandioso per il pubblico «conforto» e l'«ornamento della città»: l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista*, in ANDREA MERLOTTI, COSTANZA ROGGERO (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte (1571-1683), ingegneri e architetti per i duchi di Savoia, collana Architettura e potere. Lo Stato sabaudò e la costruzione dell'immagine di una corte europea/4*, Campisano Editore, Roma 2016, pp. 239-254.
- CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, *La memoria del paesaggio attraverso uno strumento di misura e stima: i cabrei dell'Ordine Mauriziano. The memory of the agrarian landscape through a specific survey document: the "cabrei" of the Ordine Mauriziano*, in Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. *Old and New Media for the Image of the Landscape*, CIRICE, Napoli 2016, pp. 833-842.
- CHIARA DEVOTI, «Cristiana Reggente e Tutrice». *Privileges, bénéfices et commanderies de l'Ordre Mauritian entre le mains d'une femme*, in GIULIANO FERRETTI (a cura di), *La cour, l'État et la ville. Le duc de Savoie au temps de Victor-Amédée Ier et de Christine de France, 1618-1663*, Classiques Garnier, Paris, in corso di stampa.





Le carte dell'Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano permettono di tracciare la storia di questa secolare istituzione e, allo stesso tempo, conservano e tramandano la memoria dei modi e dei tempi con i quali lo stesso archivio è stato concepito e gestito nel corso dei secoli. Questo volume nasce con la finalità di colmare una lacuna, da tempo percepita, negli studi fino ad ora condotti all'interno dell'Archivio Storico sulla base dei documenti ivi conservati: le autrici dei contributi si sono qui concentrate sulla specificità del patrimonio documentario mauriziano, per analizzarne le origini, la struttura e la variegata natura, la gestione e le funzioni, al fine di offrire al pubblico un agile resoconto delle vicende che hanno condotto all'attuale conformazione di quello che è stato giustamente individuato come il "secondo Tesoro" dell'Ordine.

Volume a cura di: Erika Cristina

Composizione: Luisa Montobbio – Centro di Editoria DIST

Campagna fotografica: Dino Capodiferro – DIST

Archivio Storico Ordine Mauriziano

via Magellano, 1 - 10128 - Torino

+39 011 50 82 090

<http://www.ordinemauriziano.it/archivio-storico-dellordine-mauriziano>

[archivistorico@ordinemauriziano.it](mailto:archivistorico@ordinemauriziano.it)

@ArchStMaurizLaz

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino

Castello del Valentino - viale Mattioli 39 - 10125 - Torino

+39 0117456 / 6650 / 7460

<http://www.dist.polito.it>

[dist@polito.it](mailto:dist@polito.it)

**editris**

